

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

103.

SITZUNG

13-2-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Proclamazione dei consiglieri regionali cav.  
Giuseppe Avancini e Hans Mayr**

**pag. 3**

**Giuramento dei consiglieri regionali Avancini  
e Mayr**

**pag. 4**

**Elezione di un Assessore regionale effettivo  
del gruppo linguistico italiano**

**pag. 4**

**Disegno di legge n. 80:**

**« Provvedimenti per agevolare l'esecuzione  
di un programma pluriennale di opere  
pubbliche »**

**pag. 33**

## INHALTSANGABE

**Bekanntgabe der Wahl der Regionalratsabge-  
ordneten Cav. Giuseppe Avancini und  
Hans Mayr**

**Seite 3**

**Vereidigung der Regionalratsabgeordneten  
Avancini und Mayr**

**Seite 4**

**Wahl eines wirklichen Regionalassessors, der  
der italienischen Sprachgruppe angehört**

**Seite 4**

**Gesetzentwurf Nr. 80:**

**« Massnahmen zur Durchführungserleich-  
terung eines Mehrjahresprogrammes für  
öffentliche Arbeiten »**

**Seite 33**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 31.1.63.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola al processo verbale? Nessuno.

Il verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza: oggi, domani e dopodomani, si fa seduta del Consiglio regionale con orario diviso; inoltre devo comunicare che sono stati presentati i seguenti nuovi disegni di legge:

- « Composizione e nomina delle commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di sanitari condotti », presentato dalla Giunta regionale;
- Progetto di legge voto, ai sensi dell'art. 29 dello Statuto: Modifica al D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361, concernente l'approvazione

del T.U. delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, presentato dal cons. reg. Tanas e altri;

- « Ordinamento della stazione sperimentale agraria regionale S. Michele all'Adige », presentato dalla Giunta regionale.

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni:

- « interrogazione del cons. Paris al Presidente della Giunta regionale, circa l'inizio dei lavori per la costruzione dell'Autostrada del Brennero »;
- interrogazione del cons. Wahlmüller all'Assessore all'assistenza, circa l'attuazione della legge regionale n. 12.

Passiamo al **1° punto dell'Ordine del giorno**: « *Proclamazione dei consiglieri regionali cav. Giuseppe Avancini e Hans Mayr* ».

Occorre procedere alla sostituzione dei due consiglieri dimissionari Hans Dietl e prof. Decio Molignoni, le cui dimissioni, presentate per i motivi che tutti conoscono, sono state accettate dal Consiglio regionale nell'ultima seduta del 31 gennaio 1963.

« A norma dell'art. 67 della l.r. 20 agosto 1952, n. 24, sull'elezione del Consiglio regionale, il seggio che rimanga vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, è attri-

buita al candidato che, nella medesima lista, segue immediatamente all'ultimo eletto nell'ordine accertato dall'organo di verifica dei poteri ». Dagli accertamenti fatti, intendo comunicare al Consiglio che, dal verbale delle operazioni elettorali dell'Ufficio centrale e circoscrizionale di Bolzano, relativo alle votazioni per l'elezione del Consiglio regionale, avvenuto in data 6 novembre 1960, verbale che ho qui sottomanò, risulta che nella lista n. 3, avente il contrassegno « sole nascente dal mare », con scritta « socialismo », lista sulla quale risultava eletto il consigliere dimissionario Mognoni, il candidato che segue nella cifra individuale dei voti è il signor Avancini Giuseppe con 232 voti; mentre nella lista n. 6, contrassegno « Edelweiss », lista sulla quale risultava eletto il consigliere dimissionario Dietl, tale candidato che segue immediatamente l'ultimo eletto, è il signor Mayr Johann; l'ultimo eletto era Kapfinger Anton, con 9600 voti, segue Mayr Johann con 8085 voti.

Prego i due consiglieri di entrare in aula.

Fatte queste constatazioni, proclamo quindi consiglieri regionali, in sostituzione dei dimissionari prof. Mognoni e Dietl, i signori Avancini Giuseppe e Mayr Hans.

Segue il **punto 2° dell'Ordine del giorno**: *Giuramento dei consiglieri regionali.*

Prego alzarsi.

Leggo la formula del giuramento: « Giurò di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio, al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione ».

« Ich schwöre, der Republik treu zu sein und mein Amt ausschließlich zum Zwecke des untrennbaren Wohles des Staates und der Region auszuüben ».

Nessuno dei neo-consiglieri chiede la parola?

Allora passiamo al **punto 3° dell'Ordine del giorno**: « *Elezione di un Assessore regionale effettivo del gruppo linguistico italiano* ».

A norma dell'art. 23 della legge regionale 20.8.52 n. 25, sulle elezioni degli organi della Regione e delle Province di Trento e Bolzano, in caso di dimissione dell'Assessore regionale, si procede alla elezione suppletiva, avuto riguardo al gruppo linguistico al quale apparteneva il dimissionario.

Secondo l'art. 13 della stessa legge, è necessario per l'elezione ad Assessore la presenza di almeno metà dei consiglieri componenti il Consiglio regionale; l'elezione, fatta a scrutinio segreto, è a semplice maggioranza dei consiglieri presenti.

Chi chiede la parola?

La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Dato che il posto di Assessore regionale effettivo, attualmente vacante, era ricoperto da un consigliere regionale appartenente al gruppo socialdemocratico, a nome dello stesso gruppo, io propongo per la nomina ad Assessore regionale effettivo, il neo-consigliere regionale Avancini.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D. C.): Il gruppo della Democrazia cristiana, nel mentre porge il benvenuto e il cordiale saluto ai due nuovi consiglieri che hanno testè giurato, si associa senz'altro alla proposta del cons. Tanas e dichiara che voterà a favore del consigliere Avancini, a membro effettivo della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola all'Assessore Pruner.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): A nome del partito che rappresento, del Partito del popolo trentino tirolese, mi dichiaro d'accordo sulla nomina di Assessore effettivo del cons. reg. Avancini.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Do scheda bianca.

Qui si prescinde dalla persona evidentemente.

Il Partito social democratico, in un comunicato del suo Comitato regionale, ha fatto sapere alla popolazione del Trentino-Alto Adige, che nulla è mutato nella formula. Ora possiamo ben anche capire che nulla sia mutato nella formula, cioè quella formula che diede vita a suo tempo alla Giunta regionale attuale, anche se poi quella formula è stata alquanto diminuita, proprio con la diminuzione del numero dei consiglieri che in un primo tempo appoggiarono quella formazione di Giunta. Ma non è tanto il discorso sulla formula che ci interessa, quanto un discorso che sostanzialmente entri, dia un giudizio di merito, sulla politica realizzata, grazie a questa formula, da questa Giunta regionale, da quando ebbe a sorgere ad oggi. E proprio sulla base di un giudizio di merito, su questa attività, non ci sentiamo oggi di appoggiare né la formula, né l'indirizzo adottato, né il complesso della politica realizzata.

Questo non significa che noi respingiamo tutto quanto è avvenuto nel corso di questi anni, né respingiamo tutti gli atti della Giunta

regionale, dal suo sorgere ad oggi; abbiamo dato, in più di un'occasione, dimostrazione di responsabilità e di collaborazione in certi casi, in ordine a diversi provvedimenti adottati dall'amministrazione, proposti dall'amministrazione regionale al Consiglio regionale stesso.

Tuttavia è il complesso di questa attività che noi giudichiamo negativamente, anche se questo giudizio evidentemente si discosta dai giudizi negativi, espressi a suo tempo, nei confronti di altre formule e di altre Giunte regionali.

Quindi per questo complesso di considerazioni e di constatazioni, noi non ci sentiamo oggi di dare il nostro appoggio alla elezione dell'Assessore regionale, che sostituisce il candidato alla Camera ex collega Molignoni.

Anche perché abbiamo visto che questa formula, in definitiva, è una comoda copertura per la realizzazione di un altro scopo, quello cioè di un ritorno *sic et simpliciter* ad un'alleanza con la S.V.P., da parte della D.C., il che non è che ci riempia di orrore, questo non significa niente per noi, non abbiamo preclusioni nei confronti di principi o nei confronti della S.V.P.; abbiamo le nostre riserve, circa questo filo conduttore, questo scopo, che ci è parso particolarmente accentuarsi negli atti politici di questi ultimi tempi, da parte della Giunta regionale della maggioranza, perché in definitiva questo ritorno alla *alliance cordial* del passato, non è un ritorno che presuma l'impegno per realizzare una nuova politica nel Trentino-Alto Adige; è piuttosto un ritorno ad una collaborazione, che mantenga il più possibile conservata la vecchia politica. Esaminiamo, signori, gli atti di questi ultimi due anni. Non troveremo diverse sistemazioni legislative, in ordine a questo o a quest'altro problema, ma nessun problema di fondo affrontato e portato verso la sua soluzione; questo perché, sia nella Democrazia cristiana, sia nella S.V.P.,

con la compiacenza, possiamo dirlo anche, dei partiti che appoggiano questa formula e questa politica, in questi partiti ha sempre prevalso, in questi anni, la parte più conservatrice, anche se naturalmente questa politica è stata adombrata e verniciata di altisonanti dichiarazioni progressive e autonomistiche.

Ecco perché noi abbiamo una maggiore riserva nei confronti dell'attuale formazione politica. Un accordo con la S.V.P. non significa, come molti lasciano intendere, la ricerca di un accordo, di un'intesa col gruppo linguistico tedesco, terreno sul quale noi siamo sempre stati e saremo sempre pronti a collaborare; altra cosa è invece l'alleanza con la S.V.P. per mantenere la conservazione del grosso almeno, della vecchia politica.

Quindi vedete che le riserve, nei confronti dell'attuale Giunta, sono abbastanza fondate e serie, e per queste ragioni, sulle quali potremo tornare quanto prima, in occasione della discussione del bilancio regionale, noi oggi non votiamo favorevolmente a questa proposta.

**PRESIDENTE:** Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Ceccon.

**PREVE CECCON (M.S.I.):** Onorevole Presidente, debbo confessarle — e poiché di confessione pubblica si tratta, contemporaneamente lo confesso all'onorevole Giunta — debbo confessarle che sono rimasto un tantino, dico un tantino, stupito, per quell'Ordine del giorno suppletivo, da lei presentato, e in virtù del quale, in questo momento, i consiglieri che mi hanno preceduto hanno esposto le opinioni dei rispettivi gruppi politici, ed io stesso mi appresto a farlo.

Le dirò il perché mi ha stupito quell'Ordine del giorno suppletivo: si parla in esso della nomina di un Assessore, in sostituzione

d'altro, che ha presentato all'onorevole Consiglio le proprie dimissioni.

Ora io mi son chiesto se veramente eravamo nel vero, mi sono domandato se lei veramente era nella legge, mi sono posto l'interrogativo se l'onorevole Consiglio stamane dibatteva nel pieno rispetto degli ordinamenti che si è dato, delle norme d'attuazione e dello Statuto di autonomia. E m'è sorto un dubbio, onorevole Presidente, che noi fossimo nel giusto, nel vero e nel pieno rispetto delle leggi nostre, nostre regionali e dello Stato, ed ho voluto un tantino indagare, compulsare i testi sacri, vedere un po' la legislazione comparata, perché indubbiamente ciò che avviene nelle altre regioni a statuto speciale, può eventualmente confermarci in una tesi, può eventualmente convalidare una nostra precisa impostazione, un nostro pensiero.

Ed ecco allora, onorevole Presidente, la prima constatazione, che si pone a noi allorché guardiamo un tantino gli altri statuti di autonomia. In essi non si parla mai della sostituzione degli Assessori; soltanto in un preciso articolo del nostro Statuto di autonomia, accanto alla figura del Presidente che può essere sostituita per morte, incapacità, dimissioni o revoca, compaiono chiaramente espressi gli Assessori; negli altri Statuti di autonomia no. Constatiamo: statuto autonomistico sardo, art. 10, che cosa dice? Dice: « In caso di morte, dimissioni o decadenza del Presidente, l'adunanza in prima convocazione per la nomina del successore, deve essere tenuta entro quindici giorni dalla data in cui si è prodotta la vacanza ».

Onorevole Presidente: « deve essere tenuta ». C'è un imperativo posto dalla legge, un imperativo su un'azione che deve avvenire, ed è la convocazione della assemblea; ed un imperativo posto sul tempo, entro il quale detta assemblea deve convocarsi per eleggere, per

sostituire il Presidente. Gli Assessori se li sono dimenticati; evidentemente, per analogia, questo art. 10 dello Statuto sardo si applicherà anche per loro.

E non è tutto. Passiamo allo Statuto autonomistico siciliano, sempre art. 10, comma 2°: Che cosa prescrive? Prescrive: « Nel caso di dimissioni, incapacità o morte del Presidente regionale, il Presidente dell'assemblea convocherà, entro quindici giorni, l'assemblea per l'elezione del nuovo Presidente regionale ». Stessa constatazione, onorevole Presidente: « convocherà ». C'è un imperativo, a cui il Presidente, nell'assemblea regionale siciliana non si può sottrarre. Avvengono talora dei fatti, degli avvenimenti contemplati nell'articolo 10, per cui si deve riproporre la nomina del nuovo Presidente, e il Presidente dell'Assemblea regionale, convocherà entro quindici giorni.

Lo Statuto autonomistico della Val d'Aosta, onorevole Presidente, nulla ci dice in merito. Queste possibili eventualità di decadenza, di incapacità, di revoca, non sono contemplate; evidentemente il legislatore si è preoccupato più di garantire determinati sgravi fiscali alla valle, che non ordinare coerentemente e correttamente con tutto il restante ordinamento regionale dello Stato, quella che è l'attività e la vita della assemblea regionale. Ed allora portiamoci, onorevole Presidente, portiamoci a quello che è lo Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, art. 33, che contempla identica evenienza. Art. 33: « Qualora per morte, dimissioni o revoca del Presidente della Giunta regionale o degli Assessori — ecco specificato che anche gli Assessori seguono la stessa sorte del Presidente — qualora per morte, dimissioni o revoca del Presidente della Giunta regionale o degli Assessori, occorra procedere alle loro sostituzioni, il Presidente

del Consiglio regionale convoca il Consiglio entro quindici giorni ».

Non c'è nessuna imposizione imperativa, onorevole Presidente; non si dice: « il Consiglio regionale deve essere convocato », o « il Presidente convocherà il Consiglio regionale ». No, si dice soltanto: « qualora occorra sostituire uno degli Assessori o gli Assessori, il Consiglio regionale verrà convocato entro quindici giorni ». E perché mai, dico io, c'è questa precisazione? Perché mai? Evidentemente, onorevole Presidente, è per un motivo fondamentale, che noi non possiamo ignorare, né possiamo disconoscere. E dove va ricercato, esso motivo? Va ricercato ancora nelle precise norme, che i diversi statuti di autonomia regionali, e le diverse norme d'attuazione, emanate dal Governo, in applicazione di essi Statuti, configurano la composizione e la formazione della Giunta regionale.

Infatti, se noi osserviamo l'art. 37 del Consiglio regionale della Sardegna, che cosa troviamo specificato? Troviamo specificato che la Giunta, i singoli Assessori, sono eletti dal Consiglio, però su proposta del Presidente della Giunta. E la nomina degli Assessori, nell'assemblea regionale sarda, avviene non nella stessa riunione in cui si eleggono gli uffici di Presidenza del Consiglio e si elegge il Presidente della Giunta; avviene in riunione successiva, perché è il Presidente della Giunta, che una volta investito del proprio mandato, compone la propria Giunta regionale, configura la propria Giunta regionale, e la presenta all'assemblea. Tanto è vero, onorevole Presidente, che per essere Assessore nella Regione a Statuto speciale, nella Regione Sarda, non è necessario essere consiglieri regionali. Anche un funzionario della pubblica amministrazione può essere nominato Assessore; in quel preciso istante egli giura, come giurano i consiglieri, e acquisisce il diritto di partecipare a

tutte le riunioni del Consiglio, però non è necessario che sia appunto investito della carica di consigliere. Ecco qui, che nello Statuto regionale sardo si configura il Presidente della Giunta in maniera ben diversa di come lo configura lo Statuto regionale della Sardegna, della Sicilia, da come lo configura lo Statuto della Regione Valdostana, e da come lo configura lo Statuto della Regione Trentino-Alto Adige.

Infatti, nell'art. 8 delle norme di attuazione della legge siciliana, si specifica che una volta eletto l'ufficio definitivo della Presidenza del Consiglio regionale, allora e soltanto allora si procede immediatamente — e v'è analogia con il nostro Statuto — alla nomina del Presidente della Giunta regionale e degli Assessori.

Che cosa dice, in analogia, l'art. 33 dello Statuto della Valle d'Aosta? Dice che gli Assessori sono nominati anch'essi su proposta del Presidente della Giunta regionale. Che cosa avviene invece nella regione Trentino-Alto Adige, onorevole Presidente? Nella regione Trentino-Alto Adige, per l'art. 12 della nostra legge regionale, n. 25, si stabilisce che nella stessa seduta, in cui si nominano gli Uffici di Presidenza del Consiglio, si nomina il Presidente della Giunta regionale — o anche in altra successiva, questo è facoltativo — ma si delibera innanzi tutto, — ecco la diversità — si delibera innanzi tutto il numero degli Assessori, effettivi e supplenti, ed è compito, funzione, spettanza del Consiglio regionale. Il Consiglio regionale, come sua prima manifestazione di volontà, non nomina gli Assessori, stabilisce il numero di essi, e perché? È evidente il perché! Perché da noi, ciò che più vale, onorevole Presidente del Consiglio, non è già la composizione della Giunta, in base ad un determinato numero di Assessori effettivi o di Assessori supplenti; ciò che conta nella regione a Statuto speciale del Trentino-Alto

Adige, è la rappresentanza proporzionale dei gruppi etnici, come essi sono rappresentati nel Consiglio regionale; ed ecco perché il Consiglio deve stabilire innanzi tutto il numero degli Assessori necessari a dar vita alla Giunta regionale. Tanto è vero questo, che negli altri Statuti speciali, onorevole Presidente, che cosa abbiamo? Abbiamo la fissazione, da parte del legislatore, del numero esatto dei componenti la Giunta regionale, fuori dal quale non si può uscire. Il legislatore in merito è precisissimo: stabilisce il numero degli Assessori effettivi e degli Assessori supplenti, che devono dar vita alla Giunta regionale della Sicilia, che devono dar vita alla Giunta regionale della regione Val d'Aosta.

L'art. 5 delle norme di attuazione della legge sarda, dello Statuto di autonomia, precisa che la Giunta è composta dal Presidente e da otto Assessori effettivi; non esistono gli Assessori supplenti nella regione sarda. L'articolo 8 delle norme di attuazione dello Statuto di autonomia per la regione siciliana, prescrive che la Giunta regionale è composta dal Presidente, da otto Assessori effettivi e da 4 Assessori supplenti. L'art. 3 del decreto luogotenenziale, per la concessione dell'autonomia nella Valle d'Aosta, stabilisce che la Giunta regionale è composta da 5 membri, più il Presidente. Nello statuto della regione Trentino-Alto Adige si esula dalla fissazione del numero. Torno a ripetere, perché? Perché è compito del Consiglio regionale stabilire il numero degli Assessori effettivi e supplenti, in base esclusivamente alla rappresentanza numerica, che i gruppi etnici vantano nel Consiglio regionale.

Quindi ecco che la prima operazione che il Consiglio deve fare, non è già quella di nominare Assessori, siano essi effettivi o supplenti, ma è quella di stabilire il numero degli Assessori necessari alla vita regionale.

Tanto è vero, onorevole Presidente, quello che io le dico, che la identica impostazione si trasferisce là dove si parla dell'Assessore delegato. Infatti, nell'art. 13 delle norme di attuazione per lo Statuto di autonomia della Sardegna, chi è che designa il proprio Assessore delegato, che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento? Evidentemente il Presidente della Giunta; come al Presidente della Giunta compete designare gli Assessori. Identica cosa avviene, guarda un caso strano, nello Statuto di autonomia della Sicilia, la quale si regola per la elezione del Presidente della Giunta e degli Assessori, nello stesso modo in cui ci regoliamo noi, tranne naturalmente le proporzionali etniche; però la designazione dell'Assessore delegato è compito esclusivo del Presidente della Giunta. Solo lo Statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige contempla che è facoltà, compito del Consiglio regionale, indicare quale è l'Assessore delegato, che sostituisce il Presidente in caso di assenza o di impedimento.

Come lei vede anche questo rientra nella corretta interpretazione di quel disposto statutario, che vuole l'indicazione del numero degli Assessori, da parte del Consiglio regionale, per garantire la rappresentanza proporzionale ai gruppi etnici esistenti in Consiglio.

E allora, onorevole Presidente, lei mi insegna che proprio a questo disposto noi ci dobbiamo attenere. Noi non possiamo affatto disattendere quella che è la nostra funzione primaria, allorché si deve eleggere un membro della Giunta. Deve essere posto in discussione, di fronte al Consiglio, quali sono le esigenze della Giunta regionale. È il Consiglio che, in base a questo esposto, stabilisce quanti sono gli Assessori che devono essere eletti. E d'altronde, onorevole Presidente, qui arriviamo di fronte ad un'altra constatazione, che ci deve un tantino far riflettere: uno dei gruppi etnici,

evidentemente, non è rappresentato in Giunta regionale. Ed allora, loro mi diranno, tanto più vale procedere alla surroga direttamente, tanto non si sposta nulla.

Io dico di no. Io dico che abbiamo offeso la legge e lo Statuto, proprio anche in questo preciso argomento. E mi spiego, onorevole Presidente, mi spiego. Quando ci fu il discorso di investitura, da parte del Presidente della Giunta, si disse che per il normale svolgimento della attività amministrativa della Giunta regionale, venivano indicati come necessari nove Assessori effettivi e tre Assessori supplenti. E poiché il gruppo etnico di lingua tedesca non partecipò al Governo della Regione, si nominarono sei Assessori effettivi, di lingua italiana, nonché due Assessori supplenti di lingua italiana. Vediamoli, onorevole Presidente. Assessori effettivi: Assessore Turrini, — Assessorato agricoltura e cooperazione; Assessore Albertini — Assessorato industria e turismo; Assessore Bertorelle — Assessorato enti locali; Assessore, fu Assessore, Molignoni, — meglio ex — ex Assessore Molignoni — Assessorato previdenza sociale e sanità; Assessore Pruner — Assessorato foreste, economia montana; Assessore Salvadori — Assessorato Lavori pubblici e trasporti. Questi sono gli Assessori effettivi della Regione Trentino-Alto Adige.

Si sono poi eletti due Assessori supplenti, onorevole Presidente: gli Assessori Dusini e Fronza. Che cosa dice la legge, per gli Assessori supplenti, onorevole Presidente? Dice all'art. 36: « Il Presidente della Giunta regionale determina la ripartizione degli affari tra i singoli Assessori effettivi, con proprio decreto, da pubblicarsi nel bollettino ufficiale della Regione. E specifica ancora la nostra legge: « Gli Assessori supplenti sono chiamati a sostituire gli effettivi, nelle rispettive attribuzioni, in caso di assenza o di impedimento, ecc. ecc. ».

Mi pare che non si debba ricorrere al legislatore per interpretare questi due disposti del nostro Statuto o della nostra legge regionale. Mi pare sia chiaro che gli Assessori supplenti sostituiscono, non hanno titolarità di Assessorato. Orbene, nel bilancio della Regione, che discuteremo tra non poco, io trovo che gli Assessori supplenti Dusini e Fronza, sono titolari di due precisi Assessorati, e cioè: commercio e credito, l'uno, finanze e patrimonio, l'altro. Anche qui, onorevole Presidente del Consiglio, noi siamo al di fuori ed al di sopra della legge; anche qui noi, onorevole Presidente del Consiglio, non possiamo tranquillamente accettare l'impostazione che fino a questo momento è stata data, non so perché, dall'onorevole Consiglio, dall'Ufficio di Presidenza, su quanto è avvenuto nella precedente nomina degli Assessori.

Pertanto, io la prego di voler considerare — ed ho finito — di voler considerare tre punti fondamentali: primo, l'imperativo della nomina degli Assessori è posto in *essere* negli altri Statuti speciali, non nello Statuto della regione Trentino-Alto Adige. Da noi si sostiene che la sostituzione avviene qualora occorra, e la nomina dell'Assessore avviene qualora occorra; evidentemente perché prima nostra competenza è quella di stabilire il numero degli Assessori necessari per svolgere determinate funzioni, nel pieno rispetto delle proporzionali stabilite e volute dalla legge.

Secondo: non è assolutamente ammissibile, che nei confronti degli Assessori supplenti del gruppo etnico italiano, attualmente in carica, si disattenda la legge, come fino a questo momento l'abbiamo disattesa. Se sono ritenuti necessari, essi devono essere nominati Assessori effettivi; non possono essere titolari di dicasteri, se rimangono con la dizione di Assessori supplenti.

Pertanto, onorevole Presidente, prima di passare alla votazione per la nomina del nuovo Assessore, io chiedo che si discuta qui, da parte della onorevole Giunta e da parte del Consiglio, sul numero che alla onorevole Giunta abbisogna in Assessori, per poter essa funzionare appieno.

PRESIDENTE: Dunque abbiamo sentito il cons. Ceccon. Io sono del seguente parere: il numero degli Assessori è stato a suo tempo fissato, con delibera del Consiglio, ed a me non è pervenuta alcun'altra proposta, da nessuna parte, né da parte della Giunta, né da parte di alcun consigliere, di variare il numero degli Assessori; perciò io ritengo la delibera, presa a suo tempo, ancora valida oggi. Perciò io mi sono attenuto all'art. 33, che dice: « Qualora per morte, ecc. ecc., occorra procedere... ».

PREVE CECCON (M.S.I.): « Occorra »!

PRESIDENTE: « Occorra procedere », ecco. « ... il Presidente del Consiglio regionale convoca il Consiglio entro quindici giorni ».

Dunque, che sia necessaria la sostituzione dell'Assessore, questo è stato fatto presente dal Presidente della Giunta in una delle ultime sedute, perché deve avere qualcheduno che amministra questi settori, che si sono resi liberi per l'assenza dell'Assessore Molignoni. Intanto mi sembra che abbia ripartito fra i due Assessori supplenti queste attività.

Perciò io ritenevo, e ritengo ancor oggi, che era necessaria la sostituzione di questo Assessore.

Questo per quanto riguarda questi due punti. Per quanto riguarda l'altro punto io lascio rispondere la Giunta, perché agli Assessori supplenti lo Statuto dice chiaramente: « Il Presidente della Giunta determina la ripartizione degli affari tra i singoli Assessori effettivi »; e poi dice: « Gli Assessori supplenti

ti sono chiamati a sostituire gli effettivi nelle rispettive attribuzioni, tenendo conto del gruppo linguistico al quale appartengono i sostituti ».

Io prego qui la Giunta di voler rispondere.

La parola quindi al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Il cons. Cecon ha introdotto una discussione molto interessante, ed ha richiamato alla nostra attenzione le disposizioni dei vari Statuti speciali, in ordine a questa materia. Io posso essergli grato di aver fatto questo lavoro di aiuto alla nostra migliore conoscenza.

È vero, secondo me, che ha fatto bene il Signor Presidente del Consiglio ad attenersi al nostro Statuto, evidentemente, e noi faremo bene sempre ad attenerci alle disposizioni del nostro Statuto.

In questa materia, sono alcuni gli atti che si compiono; secondo me è fondamentale quello della fissazione del numero degli Assessori effettivi e supplenti, ed è importante la fissazione delle carature dei vari gruppi linguistici, come sono rappresentati dal Consiglio regionale, agli effetti della formazione degli organi della Regione; disposizioni che valgono anche per la provincia di Bolzano.

La fissazione di questo numero, evidentemente, è un atto politico; giuridicamente è fissata come necessaria, però è un atto di decisione politica: la quantità, il numero è determinato dal Consiglio su delle proposte.

All'inizio della legislatura, fatte delle valutazioni che evidentemente costituiscono materia opinabile, e sulle quali il Consiglio si pronuncia, vengono fatte delle proposte e vengono fissati dei numeri, per quanto riguarda Assessori del gruppo di lingua italiana, del gruppo di lingua tedesca, effettivi e supplenti.

È chiaro che, una volta presa questa determinazione, se non vi sono ragioni particolari, questa determinazione è acquisita come valida, e credo che sia essa stessa determinazione a stabilire se occorra o meno coprire un determinato posto, in quanto il Consiglio debba provvedere a coprire il numero dei posti, fissato precedentemente per quanto riguarda gli Assessori effettivi e quelli supplenti.

Quindi, non ravvisandosi opportunità o necessità di mutare questo numero, è chiaro che occorre, per quanto riguarda il gruppo di lingua italiana, provvedere alla sostituzione dell'Assessore di lingua italiana che si è dimesso.

Questo corrisponde a ragioni, diciamo, obiettive di natura giuridica, oltre che a considerazioni di natura operativa, e di necessità amministrativa che la Giunta ha già fatto presente, e che si permette di far presente anche quest'oggi all'onorevole Consiglio.

Altri temi che lei ha affrontato, riguardano il modo come da parte nostra si è inteso e si è fatto procedere l'amministrazione della regione, con le premesse del caso, creato dall'assenza degli Assessori di lingua tedesca dall'organo regionale.

Lei sa benissimo che è il Presidente, con suo atto, che affida le materie ai signori Assessori.

Se lei rilegge quel decreto, che è stato regolarmente registrato presso l'organo di controllo, lei vedrà che c'è un gruppo di materie, che è stato affidato ad Assessori di lingua italiana, e c'è un gruppo di materie che è rimasto a disposizione degli Assessori di lingua tedesca, e che non sono stati attribuiti dal Presidente ad alcun Assessore.

Sono materie la cui titolarità risale al Presidente.

Queste sono le materie della finanza, del patrimonio, sono le materie del commercio, del credito e qualche altra. Il decreto che affida

questi incarichi agli Assessori supplenti, stabilisce che questi Assessori sostituiscono il Presidente, in caso di assenza o di impedimento, il che può anche avvenire su un piano pratico, per la necessaria presenza del Presidente in altri settori e per un ordinato, obiettivamente, svolgimento della attività amministrativa. Posso convenire con lei, pertanto, che impropria possa apparire la titolarità dell'Assessorato, riferito agli Assessori supplenti; resta vero però, egregio consigliere, che questi Assessori assolvono a questi incarichi ed a queste funzioni, perché sostituiscono il Presidente, e non sostituiscono Assessori di gruppo linguistico diverso, a disposizione dei quali — fatto politico anche questo — rimangono sempre le materie a disposizione.

Chiarito questo, io penso che l'elezione dell'Assessore effettivo sia un fatto necessario. Fatte presenti le necessità della Amministrazione e fatto presente che, per quanto concerne i rapporti linguistici, rimangono immutate le carature che erano state fissate all'inizio della legislatura — un Presidente, sei Assessori effettivi del gruppo di lingua italiana, due Assessori effettivi del gruppo di lingua tedesca, due supplenti del gruppo di lingua italiana, un supplente del gruppo di lingua tedesca — constatato ciò, è ovvio che, non producendosi altri fatti nuovi —, è sul piano politico evidentemente che mi riferisco — la necessità della copertura dei posti del gruppo di lingua italiana è evidente; rimane anche quella del gruppo di lingua tedesca.

Il discorso però, per oggi, non mi pare aperto, quindi non è il caso di affrontarlo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, io sono stato lieto di ascoltare le spiegazioni, che ella ha cortesemente voluto darmi, in merito ad alcune obiezioni da me mosse, su questo preciso punto dell'Ordine del giorno, che in questo momento stiamo dibattendo e le dico anche che le sono riconoscente, perché evidentemente io ho potuto trarre, da quelle che sono state le sue impostazioni, un conforto ulteriore alla bontà della mia tesi.

Lei dirà che qui è proprio una questione di interpretazione, e potrà chiamare la mia interpretazione « la bella infedele »; indubbiamente la traduzione sarà una cosa molto diversa da quello che è l'originale del poema da lei proposto. Lei stessa però mi ha confermato un fatto di fondo che nello Statuto è contemplato: motivi politici hanno consigliato al legislatore di non fissare il numero dei componenti la Giunta regionale, ma di attribuire al Consiglio regionale la facoltà di fissarlo in sua vece. Il motivo tutti lo conosciamo. Però allora noi vediamo che ci sono questioni politiche, sempre presenti nel suggerire alla Giunta regionale la opportunità di sostituire o meno un Assessore, di spostarne o meno un altro, di attribuire ad un Assessore supplente, i compiti ed incarichi che sono propri di un Assessore effettivo.

Ed è proprio di questi termini che lei dovrebbe esprimersi qui dentro, onorevole Presidente, perché non basta dire: un Assessore regionale, che era effettivo, ha dato le dimissioni, e immediatamente il consigliere regionale del suo partito che subentra, che è eletto in questo momento consigliere, immediatamente diventa Assessore. Non basta dire questo. Questa è una impostazione politica, meramente di utilità, e non occorre dirlo, e lei non lo deve dire, perché non ha il compito di rispettare la proporzionale etnica. Ecco perché si deve di-

scutare il numero degli Assessori, che sono a lei necessari! Proprio perché non ha il compito di rispettare la proporzionale etnica. Chi le dice che per lo svolgimento di quelle determinate funzioni sia necessaria la nomina di un nuovo Assessore? Lo afferma lei, ma è il Consiglio regionale che lo deve stabilire questo, perché è competenza del Consiglio regionale — torno a ripetere — stabilire il numero degli Assessori che devono dar vita alla Giunta.

Queste sono considerazioni che mi pare vadano proposte, onorevole Presidente! Non possiamo qui dentro, *sic et simpliciter*, dirci: noi siamo rimasti privi di un uomo ed ora lo surrogiamo. Lei non ha nemmeno i problemi della maggioranza o della minoranza, signor Presidente. La sua Giunta è in minoranza, quindi non ha nessuna importanza da un punto di vista politico, che lei abbia un Assessore in più o abbia un Assessore in meno. Qui dentro si tratta di rispettare quello che è un compito ed una competenza del Consiglio. Si discuta la politica della Giunta e si dimostri perché la onorevole Giunta ha bisogno di un nuovo Assessore, per portare avanti la propria materia. E poi? E poi lei è venuto con l'affermare che gli Assessori supplenti rappresentano lei, sostituiscono lei; quindi il titolare di tutti questi Assessorati è il Presidente della Giunta regionale, perché ha delegato le proprie funzioni ai supplenti. Questo le sta a dimostrare che lei può benissimo avere la titolarità di un altro Assessorato, e delegare l'attività ad esso competente ad un'altra persona. Tutto sta a dimostrare che questo non lo può fare. Ma non lo può dimostrare dicendo: signori, punto tale all'Ordine del giorno: sostituiamo un Assessore che è uscito di carica. È troppo poco, è troppo comodo, non serve a nulla. Qui c'è un'Assemblea legislativa che ha delle prerogative, delle funzioni, che devono

essere rispettate. L'onorevole Presidente del Consiglio ha interpretato quell'«occorra», col fatto di dire: ma non c'è più un Assessore, evidentemente, siccome il dicastero è rimasto libero, occorre occuparlo. Ma non è a questo che si riferisce l'«occorra». L'«occorra» si riferisce al numero degli Assessori che devono essere nominati, e questo, torno a ripetere, è competenza del Consiglio regionale.

Pertanto io, onorevole Presidente della Giunta, non posso dichiararmi d'accordo con la sua opinione, e prego il Presidente del Consiglio regionale di voler dirimere la questione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D. C.): Siamo perfettamente d'accordo con il cons. Cecon, quando dice che la determinazione del numero degli Assessori è atto del Consiglio. È evidente, non si può discutere, ed è proprio per questo che io ritengo che la Presidenza abbia stilato l'Ordine del giorno in quella maniera, cioè interpretando l'«occorra», non tanto perché la Giunta dica: io sono dell'opinione che occorra sostituire un Assessore, ma perché il Presidente del Consiglio ha l'obbligo di far osservare una delibera fatta dal Consiglio regionale, che, come ha giustamente prima rilevato il Presidente, fino a tanto che non viene modificata — e non può modificarla che il Consiglio — evidentemente ha valore. E qui, stabilito che esiste, che è ancora in vigore una delibera che determina il numero degli Assessori, facenti parte della Giunta regionale nel numero X, quello della delibera all'inizio, quando è stata formata la Giunta, venendone a mancare uno, o viene modificata dal Consiglio quella delibera che diminuisce o aumenta il numero degli Assessori, e nessuno sottrae al Consiglio questa competenza, o, non

essendo intervenuto questo, evidentemente il Presidente del Consiglio deve adempiere o far adempiere al Consiglio, proporre al Consiglio, che adempia quella delibera, sostituendo l'Assessore, perché si abbia la composizione numerica della Giunta, corrispondente a quella stabilita dal Consiglio con la sua delibera.

Tutto qua. Ora lei può introdurre una discussione di questa natura, soltanto proponendo al Consiglio di modificare quella delibera. È certo, secondo me, che fino a tanto che quella delibera non è modificata, il Presidente del Consiglio deve mettere all'Ordine del giorno la sostituzione; e quindi non è più per valutazione politica, qui è una valutazione giuridica, è soltanto l'adempimento di una decisione che è stata assunta. Adesso, le altre argomentazioni che possono essere state introdotte a sostegno ulteriore della tesi, ecc., possono avere anche loro una certa validità, però io sono dell'opinione — e mi pare che sia in fondo incontestabile — che qui non siamo in questo momento di fronte a valutazioni di natura politica, siamo di fronte all'interpretazione, dico meglio, all'esecuzione di un atto deliberativo del Consiglio.

E pertanto mi pare che, di fronte a questa considerazione, e quando anche lei approfondisca questo motivo, cioè la presenza e l'efficacia ancora odierna di quella delibera, credo che lei si possa convincere che, da un punto di vista giuridico, una richiesta di determinazione degli Assessori, in questo momento, a meno che non la proponga lei, il Consiglio non la può prendere in considerazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei fare una domanda al signor Presidente, per vedere se è proponibile. Noi abbiamo assunto la delibera-

zione relativa alla determinazione del numero degli Assessori. Il collega Kessler, poc'anzi, ci ha richiamati a questo fatto, e prima il collega Ceccon.

Ora, è possibile una proposta, in questa fase di discussione? Chiedo a lei, signor Presidente, se è proponibile questa mia domanda, addirittura, non proposta.

È possibile, ad esempio, proporre la modificazione di quella deliberazione, nel senso, non so, di diminuire di uno, il numero degli Assessori, oggi, in questa fase? È proponibile la domanda? Era così, a titolo di chiarimento, per vedere se cioè, dal momento che noi ci troviamo in una fase, nella quale dobbiamo rispettare una precedente delibera, se in questa fase, cioè oggi, in questo momento, è possibile, da parte del Consiglio regionale, accettare una proposta per la diminuzione del numero degli Assessori effettivi, di uno o di due.

A lei, signor Presidente, sciogliere l'enigma.

PRESIDENTE: Io devo rispettare la delibera a suo tempo presa dal Consiglio, che fissava il numero degli Assessori.

A me non è venuta finora nessuna proposta, da nessuna parte, né dalla Giunta, né da alcun consigliere; i consiglieri che hanno avuto l'Ordine del giorno già da settimane, potevano farmi la proposta di mettere prima all'Ordine del giorno la fissazione del numero.

Questo non è avvenuto e per me vale quella delibera; per cui, secondo me, in questo momento non si può più introdurre una proposta di questo genere.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Noi non sappiamo quando lei mette all'Ordine del giorno la nomina di un nuovo Assessore. Che significa adesso che non è più introducibile una

proposta? La proposta la si può fare anche adesso. Non c'è niente che fissi l'obbligo di presentargliela ventiquattro ore prima!

PRESIDENTE: L'art. 12 dice: « Nella stessa seduta, nella quale è avvenuta l'elezione del Presidente della Giunta regionale, nella prima prossima seduta, si delibera anzitutto il numero degli Assessori ».

Oggi non è stato eletto il Presidente della Giunta, dunque per me vale la delibera presa a suo tempo.

La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Non so se il cons. Ceccon voglia arrivare a tanto; ad ogni modo, se questa fosse la sua intenzione, prendiamone atto.

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Vuole arrivare a questo che adesso sto per dire.

Lei pensa che ad ogni sostituzione di Assessore, quale è prevista dallo Statuto, si debba rimaneggiare tutta la Giunta? Si debba riproporre tutto il tema della Giunta? È chiaramente prevista dal nostro Statuto la possibilità della sostituzione di Assessori; quindi la sostituzione degli Assessori avviene indipendentemente dalla rinomina del Presidente e dalla fissazione del numero degli Assessori. Sono atti perfettamente distinti. Oggi compiamo un atto, ed è la sostituzione di un Assessore, per il quale non è necessaria alcuna votazione per mutamento di numeri, di numero degli Assessori, in quanto questo numero è già stato determinato a suo tempo, nel momento in cui si nominava il Presidente e la Giunta. Quindi l'atto fondamentale rimane quello; evidentemente le considerazioni di natura politica, che

lei ha fatto, sono valide. È chiaro che non si muta la formula politica; un mutamento di formula politica dovrebbe necessariamente comportare anche una revisione di quelle delibere. Non è, secondo me, proponibile un mutamento nelle due delibere già a suo tempo prese, in quanto non intervengono mutamenti nella Giunta regionale: avviene solo la sostituzione di un Assessore, e su questa il Consiglio è chiamato a deliberare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io vorrei innanzitutto, signor Presidente, sgomberare il campo da quanto potrebbe essere dedotto dalle sue ultime parole, che cioè a lei non è venuta nessuna proposta, da parte di nessuno, per rivedere *ab imis* la situazione della composizione della Giunta, dal punto di vista numerico, perché in questo momento siamo ancora su questo piano.

Io non so se gli altri colleghi concordino con la mia tesi, ma io voglio dichiarare qui di non accettare la implicita responsabilità di non aver fatto la proposta, perché ritengo che tale proposta non possa venir fatta dall'uno o dall'altro dei consiglieri.

Ritengo che tale proposta, o debba venire dalla Presidenza del Consiglio regionale, in quanto la Presidenza stessa ritenga che questo deve essere fatto per aderire e rispettare le norme statutarie, o debba provenire dalla Giunta per un altro motivo, per un motivo di sensibilità politica di una situazione, che, come verrò poi illustrando, è tutt'altro che facile e tutt'altro che tranquilla, e tutt'altro che indegna di essere qui sottolineata.

Perciò io non accetto la responsabilità di non aver fatto nessuna proposta, perché ritengo che non spettasse ai singoli consiglieri

di farla; i singoli consiglieri hanno il diritto di fare proposte, perché la Giunta sia composta di tre, di cinque, di diecimila, nel momento in cui all'Ordine del giorno si trova l'argomento. esplicitamente posto, che è quello « determinazione dei componenti della Giunta regionale ».

Ma qui mi pare che il discorso debba essere esteso molto più in là di quella che è la pura e semplice discussione intorno al rispetto completo o meno completo della sostanza delle norme statutarie. Mi pare che tutto questo avrebbe potuto essere utilmente evitato, ed al posto di tutta questa discussione avrebbe potuto esserne introdotta un'altra, molto più utile e molto più necessaria, se questo atto della surroga di un Assessore uscente, con un nuovo Assessore, fosse stato preceduto da una discussione politica. Fosse stato preceduto da una discussione politica generale, che non sarebbe stato male fare in questo momento, piuttosto che trascinarla fino al momento della discussione del bilancio.

Perché? Perché c'è qualche cosa di sostanzialmente rilevante in quanto è avvenuto dal febbraio dell'anno scorso fino ad oggi, ed è che sono stati compiuti degli atti, che con la sostanza della democrazia non hanno niente a che fare. Sono stati compiuti degli atti, che sono stati giustificati, purtroppo anche in sede nazionale, dal 1947 in poi, quando si sono escogitate delle parole per coprire delle realtà, e quando, in luogo di quella che era la buona prassi democratica, che nel momento in cui la composizione di un Governo viene ad essere mutata, vuoi per le dimissioni di natura politica, vuoi per altri motivi, il Governo si presenta dimissionario, restituisce i propri poteri all'organo legislativo, avviene la discussione politica, si rifarà magari tutto quello che si è fatto precedentemente, ma si ri-

spetta la sostanza vera dei rapporti tra legislativo ed esecutivo.

Invece auspice Alcide DeGasperi, a suo tempo, si è incominciato a parlare invece che di crisi, di rimpasti; poi, quando anche la parola « rimpasto »...

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): ... la parola « rimpasto » non arriva più alla realtà, si è parlato di « piccolo rimpasto ». Anche qui noi abbiamo assistito a dei « piccoli rimpasti ». Un mese e mezzo fa abbiamo appreso, senza che il Consiglio ne fosse stato minimamente interessato, che era avvenuta una diversa ripartizione degli affari all'interno della Giunta; che alcuni Assessori supplenti — i quali veramente hanno questo nome di supplente, perché glieli ha loro appiccicato lo Statuto, perché nella realtà sono essi Assessori effettivi a tutti gli effetti — sono diventati meno supplenti di quello che erano prima, perché, oltre ad avere le materie delegate che erano nella titolarità del Presidente della Giunta, hanno avuto anche una metà, una porzione per ciascuno, di quelle che erano le materie lasciate libere dalle dimissioni, per motivi personali, di un Assessore.

Adesso veniamo qui e ci sentimo dire: « morto un Papa, se ne fa un altro », naturalmente della stessa Chiesa. È un fatto di ordinaria amministrazione, uguale a quella che avviene nei piccoli Consigli comunali, di qualsiasi piccolo Comune: un Assessore si dimette, se ne prende un altro, si mette al suo posto, e tutto quanto funziona come prima. Signori, già in sé stessa la cosa non è molto in concordanza con quelle che sono le buone norme e la buona consuetudine, ma lo diventa tanto

meno in questo momento, in cui abbiamo una Giunta, — e non se ne dolgono — che ha una fragilità politica di natura eccezionalissima, perché la fragilità politica dipende, non solo dalla mancanza di una maggioranza numerica, ma dipende anche da una spaventosa equivocità delle forze politiche, che dal di fuori, senza fare parte della maggioranza numerica, appoggiano la Giunta per tenerla in piedi; perché abbiamo visto dei flirt, degli amareggiamenti, a volte con la S.V.P., a volte con le sinistre, perché...

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): .. perché, a seconda del vento che spira, questa Giunta ha trovato, o appoggio esplicito, o il lasciapassare tacito, per continuare a vivere, o nella inattività degli altri gruppi maggiori che siedono in questo Consiglio, oppure nell'accordo, volta per volta, su determinate tesi e su determinati argomenti.

Ora, in questa situazione, pare veramente al signor Presidente della Giunta e agli altri componenti l'onorevole Giunta, che sia proprio un fatterello di secondaria importanza, quello della sostituzione di un Assessore con un altro? Non avvertono i componenti della Giunta, il fatto che la Giunta stessa, che è di minoranza, ha una duplicità di rapporti e di funzioni? Una è quella data dai rapporti che ha con il Consiglio regionale, nel momento in cui presenta dei disegni di legge, nel momento in cui questi disegni di legge vengono qui discussi e trovano o non trovano una maggioranza. E allora anche la sua condizione di minorità numerica, e di minorità politica, è in un certo senso salvaguardata da questo rapporto costante, da questo dialogo che avviene tra Giunta e Consiglio, in questa sede.

Ma la Giunta regionale esplica un'infinità di altre funzioni, di natura delicatissima. Per esempio, il Presidente della Giunta regionale siede nella Commissione dei 19; il Presidente della Giunta presiede addirittura la sottocommissione di studio della Commissione dei 19, sottocommissione nella quale si tratta della vita o della morte della Regione Trentino-Alto Adige, in correlazione con quelli che sono i suoi rapporti con le Province, ed in relazione a quello che è il ventilato progetto di passaggio di potestà legislative e di poteri amministrativi dalla Regione alle Province stesse.

Eppure il Presidente della Giunta regionale non rappresenta la Regione; la rappresenta in questo momento, perché c'è scritto nello Statuto, perché è stato eletto, ma non ha dietro alle spalle una maggioranza che lo sostenga, non ha una maggioranza numerica, di nessuna natura: una volta è sostenuto dalla S.V.P., una volta è sostenuto dalle sinistre; parla a nome di chi? Parla a nome di chi, nella Commissione dei 19? Quando la Giunta aveva una sua maggioranza numerica, e godeva di una maggioranza politica — buona o cattiva che essa fosse, questo è un discorso di altra natura — il Presidente della Giunta regionale rappresentava effettivamente la volontà della maggioranza del Consiglio.

Oggi, io lo ripeto, non rappresenta niente. Parla a titolo di chi? Parla a titolo di quei ventidue consiglieri, che hanno formato il suo gruppo e gli altri gruppi vicini, ma...

NARDIN (P.C.I.): 23!

CORSINI (P.L.I.): Adesso 23? Adesso 23! Ma per alcuni mesi 22 no? Se non mi sbaglio.

(*Interruzioni*)

CORSINI (P.L.I.): Comunque indubbiamente una minoranza del Consiglio, per questa compiendo una serie di atti, che sono sottratti alla osservazione ed alla considerazione del Consiglio, una serie di atti che esplica, fruendo di questo posto di Presidente della Regione, ma senza averne una investitura, né una discussione, né un conforto di alcuna natura.

In questa occasione di minorità, in questa occasione di ulteriore indebolimento, di fragilità della Giunta regionale, io pensavo che si potesse attendere, giustamente, che venisse colta questa occasione per fare un dibattito di natura politica. La Giunta ha voluto sfuggirlo, ha voluto sfuggire questa occasione, ha pensato di sostituire così un Assessore regionale ad un altro, allo stesso modo come se si trattasse — l'ho detto prima — di sostituire un Assessore comunale in un piccolo Comune; così, come funzione meramente di natura amministrativa ed esecutiva, senza che la cosa abbia alcuna importanza, alcuna rilevanza di natura politica.

Il Consiglio, la proposta di rivedere la composizione della Giunta, dal punto di vista numerico, l'ho detto prima, non aveva la competenza di farla, fino al momento in cui non fosse posto all'Ordine del giorno.

Il Signor Presidente del Consiglio non ha avuto — dice — nessuna proposta in merito, perciò si è attenuto alla norma della sostituzione pura e semplice; chi ha mancato, a mio avviso, in questo momento, è stata la Giunta regionale, perché chi aveva il dovere morale anche, di fare la proposta per un dibattito politico più aperto e più completo, era in questo momento la Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Secondo me, è sempre la carenza degli uffici che provoca queste situazioni, perché è indubbio che la tesi avanzata

dal collega Ceccon ha un suo fondamento. Qui si tratta, non di una crisi di Giunta, neanche di un rimaneggiamento, ma del cosiddetto « rimpasto », che non è nato in questa sala, Corsini, ma da quando ci sono Parlamenti: cioè, un Assessore si dimette, e, dopo un periodo di tempo, viene di nuovo nominato.

Però mi pare, signor Presidente del Consiglio, che anche i suoi uffici avrebbero dovuto esaminare il problema, se si trattava veramente di una sostituzione, dopo gli atti compiuti dal Presidente della Giunta regionale, o se si trattava di un atto, che modificava la situazione venutasi a creare fra il giorno dell'accettazione delle dimissioni dell'Assessore e quello in cui si proponeva la nuova nomina.

Che cosa ha fatto il Presidente della Giunta regionale? Ha avvocato a sé le competenze dell'Assessore, come avviene sempre; cioè si ha un interinato per un determinato periodo di tempo. Se il Presidente della Giunta regionale si fosse fermato a questo punto, nessuna modifica sarebbe avvenuta nella delibera presa dal Consiglio, nel momento in cui determinava il numero degli Assessori; però il Presidente della Giunta regionale è andato più in là: ha delegato le materie di competenza dell'Assessore Molignoni, sebbene con una certa cautela, ai due Assessori supplenti. Non è stata questa forse una modifica alla deliberazione consiliare che fissava il numero degli Assessori effettivi e supplenti? Ecco che qui le cose mi pare che veramente si complicino, e bisogna cercare di uscirne. Come si può uscirne? Con una votazione? Molte volte le votazioni non sono quelle che rispettano né le leggi né i costumi di un Parlamento, per cui, per tagliare corto, io farei una proposta: che l'Ufficio di Presidenza, assieme al Presidente della Giunta regionale, assieme ai capigruppo, si riunisca per dirimere questa questione, perché noi veniamo altrimenti a costituire un precedente,

che per me ha aspetti negativi.. Questo problema merita di essere esaminato, e non credo che possa essere esaminato qui in Consiglio.

E di qui la mia proposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): In previsione di una riunione dell'Ufficio di Presidenza, col Presidente della Giunta regionale e dei capigruppo, che spero venga realizzata, faccio una proposta formale, signor Presidente.

Noi oggi ci troviamo ad esaminare, praticamente, lo stato di quella delibera presa dal Consiglio regionale, allorquando venne determinato il numero degli Assessori effettivi e supplenti. Bene, io faccio una formale proposta, che quella delibera venga modificata, nel senso di diminuire di uno il numero degli Assessori effettivi. La formula rimane in piedi, ci penserà poi — se il Consiglio accetta questa proposta di diminuzione — ci penserà poi la Democrazia cristiana, con quella larghezza che le è propria, ad assegnare posti al partito socialdemocratico, la formula rimane in piedi, il Consiglio, credo, altrettanto, anche se diminuirà il numero degli Assessori effettivi.

In questa maniera vorrei che venisse un po' stabilito un precedente, che cioè una deliberazione presa dal Consiglio all'inizio di una legislatura, che fissa il numero degli Assessori effettivi e supplenti, può venir modificata nel corso della stessa legislatura. Quindi questa è una formale proposta che avanzo, Signor Presidente del Consiglio, e può essere oggetto di discussione se faremo questa riunione al vertice.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Mi dispiace dover ripetere quanto ho già detto prima. Secondo me l'atto della deliberazione del numero degli Assessori effettivi e degli Assessori supplenti, è riferibile all'art. 12 della legge; non ci possiamo discostare da precise disposizioni di legge in materia, che stabiliscono: « Nella stessa seduta nella quale è avvenuta la elezione del Presidente della Giunta regionale, o nella prossima seduta del Consiglio, si delibera anzitutto il numero degli Assessori effettivi e degli Assessori supplenti, che devono comporre la Giunta regionale »; Vale a dire, quando si forma l'organo « Giunta regionale », quando si elegge la Giunta regionale. Ma oggi, signori, eleggiamo un Assessore, non eleggiamo la Giunta regionale.

Evidentemente l'art. 33, questa volta dello Statuto, non della legge del '52, che vi ho letto, prevede questo caso: « Qualora per morte, dimissioni o revoca del Presidente o di Assessori, occorre procedere alla loro sostituzione ».

Abbiamo detto più volte che la figura dell'Assessore è poco delineata: c'è questo caso e c'è il caso in cui si prevede la revoca dell'Assessore; questo è uno dei casi in cui l'Assessore è citato, e può essere, e deve essere, secondo me, visto come tale.

Della discussione politica e delle qualificazioni fatte dal cons. Corsini in ordine alla Giunta, io non posso che prenderne atto, signori. Egli giudica questa Giunta fragile. Può anche darsi, non ho mai detto che questa sia una Giunta robusta e forte; comunque è una Giunta che sul piano legislativo, sul piano operativo, fa e cerca di fare al meglio il suo dovere, ottenendo in Consiglio regionale anche dei successi, evidentemente, perché le leggi proposte dalla Giunta regionale sono discusse; ce ne sono in discussione oggi, e a decine lungo questo periodo. Quindi la va-

lutazione che fa, evidentemente è di natura politica, ed io debbo prenderne atto, e naturalmente non farne un patema, perché altrimenti gli dovrei rispondere che, comunque sia, io mi sento tranquillamente di rappresentare la Regione, come è previsto dallo Statuto, anche se la mia maggioranza è fatta di quel certo numero di consiglieri. Lei sa benissimo che il gioco parlamentare non si compone solo della possibilità di voti positivi, considera anche presenti i voti di astensione; comunque la possibilità di operare è salvata.

La ripartizione degli affari. Signori, il decreto ultimo era estremamente motivato. Non si creda che l'organo di controllo abbia proceduto all'approvazione di quel decreto con assoluta tranquillità; si sono rispettate forme e sostanza. Era detto espressamente che la sostituzione era a carattere temporaneo, e che si rendeva necessaria per il disbrigo degli affari di quel settore; affari che non potevano essere svolti dal momento in cui si constatava la non presenza del titolare di quegli affari negli uffici. E questa non presenza che si prolunga per settimane, dà luogo ad una carenza, per la quale noi dobbiamo rispondere, soprattutto verso il pubblico, e per la quale la Giunta è in obbligo di provvedere. Secondo me avreste dovuto criticare il Presidente se non avesse provveduto a sanare quella situazione, che si faceva di disagio per taluni aspetti e per talune mancanze che il tempo evidentemente rendeva sempre più evidenti.

È chiaro che la presenza di un Assessore effettivo, determinerà un nuovo decreto di ripartizione degli affari, per cui si tornerà, in quel settore, alla normalità.

Non vorrei perciò allargare eccessivamente la cosa, in quanto la provvisorietà di quel decreto è detta nello stesso decreto — e purtroppo non ho il testo con me — ma è detto proprio: « temporaneamente viene affidata ».

Quindi era chiaro che non si creavano nuove situazioni, se non per motivi transitori.

Il Consiglio regionale oggi è chiamato a far sì che la situazione di transitorietà che si era determinata, abbia a poter cessare con la nomina di un nuovo Assessore del gruppo di lingua italiana.

Pertanto non avrei problemi, e mi dispiace di non poter accettare la proposta avanzata dal cons. Nardin, che evidentemente è fatta per cercare una soluzione che possa trovare consensi, ma penso che il consenso possa avvenire anche così.

Non ci sono motivi giuridici, non ci sono ragioni particolari, che creino perplessità in ordine a questo fatto.

La discussione è nata ed è bene che sia nata, tuttavia io dico che sul piano politico non ci sono novità; avremo modo di discutere, di vederci, sul piano della discussione del bilancio, e parleremo anche della composizione della Giunta. Oggi però — scusatemi se io ritorno sul mio punto di vista — l'argomento è « sostituzione di un Assessore », e per me rimane valida la delibera a suo tempo presa dal Consiglio regionale.

Tanto per chiarezza, soprattutto per il cons. Corsini, voglio leggere l'art. 1 del decreto, anzi forse meglio ancora leggere le premesse: « Vista la lettera del 13 dicembre, con la quale il prof. Molignoni ha comunicato che a seguito della presentazione al Consiglio regionale delle proprie dimissioni da consigliere, ha cessato ogni attività come Assessore regionale — questa è premessa, poi ci sono altre —, ravvisata l'opportunità di provvedere, è temporaneamente affidata all'Assessore supplente, dr. Fronza, la trattazione degli affari e all'Assessore supplente... ».

Quindi era chiaro, nel dispositivo del decreto, che si trattava di una sostituzione temporanea, non di un rimpasto; aveva carattere

evidentemente operativo, per rispondere alle esigenze di buona amministrazione e di buon funzionamento della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

Con una semplice proposta di modificare il numero degli Assessori, non mi sembra che possiamo risolvere il problema, perché l'art. 12 dice chiaramente che, nella seduta dove viene eletto il Presidente, si fissa il numero degli Assessori.

Questa proposta per me non può essere accettata e non può essere messa in votazione; però io sono d'accordo di trattare con i capigruppo e con il Presidente della Giunta questo problema.

Suspendo perciò la seduta e la rinvio alle ore 15.

(Ore 12.00)

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Dopo una lunga discussione dei capigruppo, si è arrivati a questa conclusione: il Consiglio dovrebbe anzitutto, per poter varare la proposta del cons. Nardin, sospendere momentaneamente la trattazione di questo punto dell'Ordine del giorno, ma soltanto momentaneamente, per poi trattare la proposta del cons. Nardin, di inserimento all'Ordine del giorno dell'argomento « variazione del numero degli Assessori della Giunta ».

Io metto intanto in votazione la sospensione momentanea della trattazione dell'argomento che stiamo trattando.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la proposta è accolta a maggioranza con 5 astensioni.

Adesso viene trattato l'argomento: « *Inserimento all'Ordine del giorno della proposta Nardin, di variazione del numero degli Assessori* ».

La parola al cons. Nardin per l'illustrazione di tale proposta.

Poi possono parlare due a favore e due contro.

NARDIN (P.C.I.): Onorevoli colleghi, è indubbio che un'altra volta, prima di fare una proposta, che a me pare seria, ci sarà da ripensarci, perché, vista l'accoglienza del nostro Consesso, le tesi discordanti, con tutto quello che ne è nato, qui si rischia addirittura di pregiudicare i rapporti, non soltanto politici, ma personali nel Consiglio.

Ad ogni modo è fondata la proposta, è pertinente la proposta, nel senso che anche i capigruppo hanno convenuto, assieme al signor Presidente del Consiglio, che questa questione, dal punto di vista regolamentare e giuridico vada sottoposta al Consiglio, in via pregiudiziale alla presa in considerazione della proposta avanzata questa mattina, di sostituire il dimissionario Assessore Molignoni.

Come motiviamo la proposta di riduzione del numero degli Assessori? Innanzitutto, perché presentiamo questa proposta? È importante stabilire un precedente, il precedente cioè che, nel corso di una legislatura, il Consiglio regionale può, in base ad una sua sovrana volontà, diminuire o aumentare il numero degli Assessori.

Secondo: in questo caso specifico, perché noi proponiamo la riduzione del numero degli Assessori, a suo tempo determinata dal Consiglio regionale?

Signori, siamo realisti, consideriamo cioè la situazione politica attuale e nel suo sviluppo futuro.

Noi sappiamo che uno dei principali motivi di crisi, all'interno dell'Istituto regionale, di dissenso politico nel Trentino-Alto Adige, è stato quello della mancata applicazione dell'art. 14 dello Statuto di autonomia, vale a dire la mancanza o la carenza di una politica di decentramento così come era stato previsto dallo Statuto di autonomia, nel senso di assegnare alle Province ed agli altri enti locali, la maggioranza delle funzioni amministrative regionali.

Sappiamo quante battaglie sono state condotte qui e fuori di qui, e non soltanto dai colleghi della S.V.P., per far sì che questo art. 14 diventasse un po' l'ispiratore della politica regionale.

Si ricorderanno i colleghi della Giunta e della maggioranza, le discussioni intervenute a questo proposito, proprio all'inizio di questa legislatura, allorquando da una parte si è obiettato che la maggioranza assumeva l'impegno di vedere la questione nel quadro della cosiddetta legge-cornice, dopodiché si sarebbe anche cominciata questa politica di attuazione dell'art. 14, mentre il nostro gruppo, oltre ad altri gruppi, aveva a suo tempo ed in quel tempo avanzato motivate richieste di attuazione dell'art. 14.

Che cosa significa quindi? Oggi ci troviamo in una fase delicata. Nella stessa maggioranza, e ne fa testo quanto abbiamo avuto modo di discutere nel corso delle ultime sedute del Consiglio regionale, a proposito del decentramento della delega di funzioni amministrative nel campo dei lavori pubblici alle Province, oggi stanno avvenendo dei ripensamenti; si sta comprendendo che è necessario, oltre che opportuno, applicare questo art. 14 dello Statuto, non soltanto per quanto riguarda le leggi nel campo dei lavori pubblici, ma anche in altri settori della attività legislativa ed amministrativa regionale. E tutto questo, mentre

in seno alla Commissione dei 19 si sa molto bene che questo tema è stato uno dei temi principali affrontati, e non soltanto, ma addirittura in colleganza con questo tema, si sa che notevoli proposte, varie proposte sono state formulate in seno alla Commissione dei 19, per, non soltanto fondare la futura politica e il futuro assetto della Regione e delle Province su l'applicazione dell'art. 14, ma addirittura assegnando alle Province, altre facoltà che oggi sono statutariamente assegnate alla Regione.

C'è quindi questa necessità di fondo, attuale e futura, che riporta la Regione in uno stato di perfetta osservanza costituzionale, e nello stesso tempo il tutto corrisponde a una esigenza politica ed anche economica, che questa riforma avvenga.

Ora, signori, il proporre la riduzione del numero degli Assessori, deve, a mio parere, corrispondere proprio a questa esigenza; questo impegno, che va mantenuto ed osservato, deve comportare in questi mesi futuri, in questa legislatura, una maggiore intesa della Regione con le Province, per quanto riguarda il coordinamento della politica economica regionale, in attesa comunque di quelle riforme statutarie, che interverranno fra anni, ma deve comportare soprattutto una applicazione seria e corrispondente alle esigenze costituzionali, prescritte, dall'art. 14.

Quindi è evidente che una parte notevole delle attuali funzioni della Giunta regionale, e quindi singolarmente dei vari Assessori, non dovranno necessariamente, nei mesi futuri, essere di pertinenza, tutte di pertinenza o in così copiosa misura di pertinenza degli Assessori regionali e della Giunta quindi, ma delle Province, o degli altri enti, ai quali si prevederà la delega di funzioni amministrative. E allora, signori, soltanto se vogliamo vedere il problema da questo punto di vista,

che è una delle questioni fondamentali della vita della nostra Regione, noi dobbiamo convenire, dobbiamo e possiamo convenire tranquillamente che, anche con un numero inferiore di Assessori effettivi e supplenti, la Giunta sarà in grado, sul piano operativo, come dice il nostro Presidente Dalvit, di tranquillamente lavorare e di affrontare i compiti futuri che alla Giunta spetteranno.

Voglio limitarmi a questa sola considerazione, senza entrare oggi nel merito della funzionalità degli Assessorati, della opportunità di riduzione del numero complessivo, della possibilità di rivedere gli incarichi e le materie all'interno della Giunta. Voglio soltanto porre l'accento e richiamare l'attenzione dei colleghi sulla questione politica, fondamentale a mio parere, quella cioè che il Consiglio e la Giunta regionale in futuro dovranno impegnarsi, come si è incominciato per qualche settore, seppure in via molto tardiva, ad applicare l'art. 14 dello Statuto. Allora, se noi ci poniamo questa prospettiva, dovremo convenire che non è necessario il mantenimento del numero attuale degli Assessorati; semmai dovranno essere le Province, man mano che la delega di funzioni amministrative interverrà, a dover rivedere la composizione delle loro Giunte, per far fronte ai sempre nuovi impegni, che dovranno intervenire grazie alla delega regionale.

Mi pare questo uno dei motivi che possano giustificare la richiesta e sui quali è ovvio che deve anche esprimersi il Consiglio.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola sulla proposta del cons. Nardin?

Possono parlare due consiglieri a favore e due contro.

Chi parla a favore della proposta?

La parola al cons. Ceccon.

**PREVE CECCON (M.S.I.):** Onorevole Presidente, debbo necessariamente spendere qualche parola, per dichiararmi convinto della necessità di inserire all'Ordine del giorno la proposta fatta dal cons. Nardin, e mi ricollego a quanto stamane mi son permesso di richiamare all'attenzione dell'onorevole Consiglio.

Mi permetto cioè di ricordare, come per tutti gli altri statuti di autonomia venga, dalla legge stessa, stabilito il numero dei componenti la Giunta regionale, sia essa negli Assessori effettivi, sia essa vista come Assessori supplenti.

Soltanto lo Statuto della regione Trentino-Alto Adige deroga a questa indicazione, anzi espressamente un articolo del nostro Statuto dice che innanzitutto è compito del Consiglio stabilire il numero degli Assessori effettivi o supplenti.

Questo premesso, ritorna logico che per gli altri Statuti di autonomia, quando si verifichi la mancanza, la carenza di un Assessore, perché dimissionato, perché deceduto — è contemplato anche questo caso — obbligatoriamente, entro 15 giorni, il Consiglio regionale deve essere convocato; la legge dice « il Consiglio regionale sarà convocato », si deve convocare il Consiglio.

Che cosa dice invece l'art. 33 della nostra legge? Dice: « qualora per morte, dimissione o revoca del Presidente della Giunta regionale o degli Assessori, occorra procedere alla loro sostituzione, il Presidente del Consiglio regionale convoca il Consiglio entro quindici giorni ». Qui siamo di fronte ad un periodo ipotetico: « qualora occorra », qualora occorra sostituire, il Consiglio viene convocato, perché non ci sarebbe stato bisogno di introdurre un periodo ipotetico, se sempre obbligatoriamente fosse esistita questa necessità, perché non v'ha dubbio che per morte, per

dimissioni o revoca, la Giunta regionale dovrebbe essere surrogata.

Se è lasciata questa libertà al Consiglio regionale, di surrogare, vuol dire che effettivamente quello che è considerato un attributo primario del Consiglio stesso, cioè la fissazione del numero degli Assessori, deve essere rispettata nei confronti del Consiglio.

Del resto, onorevoli consiglieri, non ci troviamo di fronte al primo caso, perché le cose noi siamo abituati a sentircele piovere addosso, così improvvisamente, da lontano, come le rivoluzioni dei paesi del Medio Oriente; invece, se stiamo un tantino attenti alla nostra storia, ci accorgiamo che nulla di nuovo c'è sotto il sole.

Infatti il Consiglio provinciale di Bolzano, il quale ha la stessa regola come il Consiglio provinciale di Trento su questa procedura, ha mutato la composizione della propria Giunta; ha aumentato di un posto il numero degli Assessori.

Che cosa è successo? Evidentemente si è revocata la precedente delibera, perché la delibera del Consiglio non può essere immutabile; la delibera è un atto amministrativo, e il Consiglio regionale ha la facoltà di rimuoverlo con un suo voto questo atto amministrativo. Non è pensabile che all'inizio di una legislatura, il Consiglio regionale prenda una determinata decisione e poi non possa più rivederla; è evidente che la può rivedere!

La Giunta provinciale di Bolzano ha riveduto questa prima delibera del proprio Consiglio ed ha aumentato di una unità, il numero degli Assessori.

Per quello che riguarda la Giunta provinciale di Trento, è avvenuto esattamente l'inverso: la Giunta provinciale di Trento, di fronte ad una crisi aperta da un partito politico, che cosa ha fatto, quando ha visto il proprio Assessore dimissionario? Che cosa ha

fatto? Ha sollecitato forse che il Presidente del Consiglio applicasse questo articolo 33, e 15 giorni dopo le dimissioni dell'Assessore alle finanze, si procedesse alla surroga? No, il Presidente della Giunta provinciale ha assunto a sè, ha richiamato a sè la titolarità del dicastero che era rimasto scoperto, e la delibera del Consiglio è rimasta disattesa; era una delibera del Consiglio provinciale, un atto amministrativo, che stabiliva il numero degli Assessori, che in quel momento era alterato ed alterato lo si è lasciato.

Quindi mi pare che ci troviamo veramente di fronte alla esigenza di chiarire tutta quanta una procedura che si impone, quando ci troviamo di fronte a problemi del genere, e pertanto, solo sotto questo stretto punto di vista, io richiedo che si inserisca all'Ordine del giorno la proposta del cons. Nardin, perché non v'ha dubbio che non si può parlare in questo momento, nè di sfiducia, nè di fiducia; non è affatto un problema politico che si impone, non è che si possa discutere degli altri Assessorati, ma soltanto di quell'unico posto che viene attualmente messo in discussione.

E pertanto, entro questi limiti, io penso che l'onorevole Consiglio dovrebbe essere indotto ad approvare, a dare voto affermativo alla proposta del cons. Nardin, perchè ci possiamo finalmente e definitivamente chiarire, tutta una procedura che è necessario rispettare, qualora casi del genere si dovessero verificare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini, che parla a favore della proposta Nardin.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io, pur concordando nelle conclusioni tratte dal collega Ceccon per sostenere la necessità che venga inserito all'Ordine del giorno il tema contenuto in quella proposta che è scaturita

qui questa mattina dagli interventi comuni, dissenso sulle motivazioni, o per lo meno vorrei che a quelle motivazioni di natura puramente procedurale, fossero aggiunte anche altre motivazioni di natura più apertamente, più sinceramente, più squisitamente politica.

Se io appoggio in questo momento la proposta, che è scaturita comunemente, ripeto, questa mattina, da molti banchi — dall'onorevole Paris in una forma, dal cons. Nardin in un'altra, nel mio primo intervento, implicitamente in quella del cons. Ceccon anche — è perché io mi auguro che, attraverso l'inserimento all'Ordine del giorno di questa discussione, si possa dar luogo ad una vera e propria discussione di natura politica.

Io lo dico con chiarezza, con sincerità: concordo su tutte quante le motivazioni addotte dal cons. Ceccon e su quelle anche sostenute dagli altri colleghi che sono intervenuti in proposito. Mi pare impossibile negare che sia sottratta al Consiglio regionale la possibilità di esprimersi, non soltanto attraverso la deposizione di una scheda in cui ci sia un nome o ce ne sia un altro o non ce ne sia nessuno, ma sia sottratta la possibilità al Consiglio regionale di esprimere la propria volontà ed il proprio intendimento, maggioranza da una parte e minoranza dall'altra, con reciproca responsabilità, su quello che potremmo chiamare « piccolo rimpasto », che potremmo chiamare « sostituzione », che potremmo chiamare tutto quello che vogliamo, ma che in sostanza è un momento ed un atto di natura apertamente politica.

Ho detto questa mattina che non ritengo che la sostituzione di un Assessore regionale abbia la stessa importanza che ha la sostituzione di un Assessore comunale. Laddove si tratta di sostituire un componente di una amministrazione, le questioni sono limitate al puro e semplice settore di natura amministra-

tiva; laddove si tratta di sostituire un componente di un organo, che è organo di Governo, l'importanza è indubbiamente anche di natura politica.

Ripeto quello che ho detto questa mattina: che una Giunta che fosse stata confortata da una maggioranza, esistente veramente, e veramente esistente, di consensi nell'organo legislativo, ove si trattasse di questo, il problema avrebbe potuto avere una importanza minore.

Qui, anche se a qualcuno può dispiacere, io devo ripeterlo, ci troviamo di fronte ad una Giunta che è un po' come il mitico Colosso, fatto con la testa d'oro, il petto e la schiena d'argento, le gambe di bronzo e i piedi di argilla. Abbiamo una Giunta, che può contare esclusivamente su una minoranza chiara ed evidente di consensi, nel Consiglio regionale; una Giunta che deve andare, volta per volta, pendolarmente, raccogliendo consensi da una parte o consensi dall'altra, per varare dei disegni di legge, che possono trovare, volta a volta, la maggioranza in Consiglio.

È un po' la situazione che si era rivelata nell'anno 1960, quando, per il ritiro della fiducia avvenuta da parte dei due partiti che avevano per un certo periodo appoggiato la Giunta Odorizzi, la Giunta si era trovata esattamente nella condizione di dover andare pendolarmente a raccogliere consensi dall'estrema destra all'estrema sinistra.

In questa condizione, che significato ha il tentativo di uscirne per il rotto della cuffia, venendo qui in Consiglio e mettendoci all'Ordine del giorno: « elezione del nuovo Assessore appartenente al gruppo linguistico italiano »?

Il significato è evidente: è quello di evitare una discussione politica e un pronunciamento dei singoli raggruppamenti.

A me pare necessario, sotto ogni punto di vista, che la Giunta ponga la sua domanda precisa, la richiesta al Consiglio, che il Consiglio ratifichi la attuale composizione della Giunta regionale, che dovrebbe rimanere, come numero di componenti, uguale alla precedente.

Su una votazione di questa natura, e su una votazione su questo quesito, la Giunta regionale può meglio caratterizzarsi e meglio identificarsi di quello che non sia in questo momento.

C'è un'urgenza, un'urgenza indubbia, ed è quella di procedere alla regolarizzazione della vita amministrativa in un settore, di cui nel passato si sono tessuti fiori di importanza, un settore per il quale si è detto: qui avremo una nuova politica della Giunta regionale.

Questo Assessorato-chiave della previdenza, dell'assistenza e via dicendo, è rimasto esattamente, dal 13 dicembre 1962 fino ad oggi, in una condizione di orfanità, è stato orfano. Se veramente la Giunta aveva tutte queste necessità di procedere alla regolarizzazione di questo settore, bastava che si insistesse, perché la discussione sull'accoglimento o meno delle dimissioni del consigliere ed Assessore interessato avvenisse rapidamente, a distanza di pochi giorni, e questa discussione avremmo potuto farla ancora in dicembre, invece che farla oggi, e tutto questo delicato settore avrebbe potuto essere regolarizzato fin d'allora.

Invece motivi di riflessione, di opportunità, di considerazioni, di attese, hanno fatto sì che le dimissioni fossero aggiornate per un periodo non breve; tanto non breve, che il Presidente della Giunta regionale — ed ha fatto bene a mio avviso — ha dovuto, ad un dato momento, provvedere in un modo provvisorio — è stato scritto nel decreto — ad assegnare la trattazione di questi affari agli As-

essori supplenti, o, per meglio dire, effettivi, come tutti gli altri, perché questa è la realtà di fatto.

Con quel decreto, signor Presidente della Giunta regionale, lei ha già compiuto un atto. È inutile che ci si dica qui che è stato vistato dalla Corte dei conti o meno, perché la Corte dei conti ha un proprio settore di responsabilità; il settore della responsabilità politica non è presso la Corte dei conti, ma è presso il Consiglio regionale. Con quel decreto lei ha provveduto, sia pure temporaneamente, non solo ad una diversa ripartizione degli affari, ma a un mutamento nella composizione numerica della Giunta regionale.

Oggi ci troviamo anche in una situazione piuttosto imbarazzante, da un punto di vista personale, siamo chiari, perché questa mattina proposte sono già state fatte, proposte sono state avanzate, ed è sempre spiacevole intervenire quando le cose sono arrivate a questo punto.

Ma io credo veramente che la Giunta avrebbe tutto il proprio interesse e farebbe un interesse anche della regione Trentino-Alto Adige, se su questa questione accettasse l'inserimento della proposta all'Ordine del giorno, per dar luogo ad una discussione politica più ampia e più compiuta, dalla quale la Giunta regionale potrebbe anche riuscirne rafforzata, avendo reperito margini di maggioranza, che in questo momento non ha.

Concludo, dicendo che per me la questione di procedura ha un'estrema importanza, indubbiamente, ed è vero che bisogna creare un precedente che possa essere meditato, perché poi possa essere seguito ugualmente anche negli anni futuri, da noi o da altri, ma ha una questione estremamente importante anche quello che è l'aspetto positivo.

Io l'ho detto con franchezza, ho esposto con sincerità quello che è il mio pensiero, adesso ognuno si assuma le proprie responsabilità.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola?

La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, ho seguito con attenzione gli interventi dei tre colleghi, che hanno parlato a favore della proposta del collega Nardin. Il collega Nardin ha parlato della necessità di procedere alla riduzione del numero degli Assessori, in funzione dell'applicazione dell'art. 14 del nostro Statuto; il collega Ceccon invece ha chiarito che non fa questione di fiducia o meno alla Giunta; siamo arrivati al terzo intervento a favore della proposta Nardin, fatto dal cons. Corsini, il quale invece ha chiarito che intende votare a favore di questo Ordine del giorno, per provocare una discussione politica.

Sono tre tesi completamente differenti; tesi che naturalmente non mi hanno convinto sulla necessità di procedere all'inserimento dell'Ordine del giorno della proposta del consigliere comunista.

Noi ora stiamo discutendo sul numero degli Assessori, stiamo discutendo cioè sulla funzionalità o meno della Giunta regionale. Io vi dico questo: che potrei essere d'accordo, qualora fossi all'opposizione, su un determinato numero di Assessori, i quali dovrebbero formare la Giunta, pur non essendo d'accordo sulla politica della Giunta; sono due operazioni completamente distinte.

Io penso che qua si voglia fare una questione, si voglia provocare un dibattito politico. Il cons. Corsini l'ha detto con chiarezza. Ma allora io mi riferisco — permettetemi colleghi — a quanto ha detto questa mattina il Presidente della Giunta regionale, richiaman-

dovi a quelle che sono le armi a disposizione vostra, per provocare un dibattito politico, ma non in questo caso!

Signori consiglieri, cosa stiamo discutendo? Stiamo discutendo della sostituzione di un Assessore regionale. Che cosa è successo in questo ultimo periodo di tempo? Un consigliere regionale, per motivi che abbiamo avuto modo di illustrare, motivi che non condividiamo, perché la presentazione di quella legge-voto da me fatta, è stata sottoscritta dalla quasi totalità del Consiglio regionale, ha rassegnato le dimissioni. Nessun altro motivo politico ha indotto la Giunta a mutare quella che è la sua composizione politica. Dobbiamo procedere quindi alla sostituzione di questo Assessore regionale. Non è neppure un rimpasto per me; un rimpasto potrebbe essere provocato anche da dissensi interni, personali, dai membri della Giunta regionale; qua è una sostituzione necessaria, indispensabile, in quanto che un membro della Giunta regionale, eletto da questo Consiglio, è venuto a mancare, non è più presente in questa Assemblea. Noi sosteniamo che abbiamo fatto una proposta, abbiamo fatto un nome, che può essere accettato o meno, di sostituire questo Assessore regionale con un altro Assessore; il mio gruppo, logicamente, ha fatto la proposta dell'altro Consigliere regionale, or ora eletto.

Quindi non è, signori consiglieri, che si voglia evitare la discussione politica; credo che non sia questa l'occasione, non sia questo il momento di fare una discussione politica. Ripeto quanto ha detto il Presidente della Giunta regionale: lo Statuto, il Regolamento, mette a disposizione di noi tutti, la possibilità di aprire un'altra discussione politica, ma non in questo momento. Ed è per questi motivi, signori consiglieri, che, a nome del mio gruppo, io dichiaro che voterò contro la proposta fatta dal consigliere comunista.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Per alcune precisazioni, anche se forse possono apparire superflue.

Intanto mi scusi il signor Presidente del Consiglio, questa discussione è fatta ai sensi dell'art. 49 del Regolamento, il quale reciterebbe che « previa comunicazione da parte del Presidente sulla materia proposta, e con facoltà di uno dei proponenti di illustrare brevemente la richiesta, su questo articolo non dovrebbe aver luogo discussione ». Ad ogni modo questo lo dico per precisarlo, perché continuiamo a creare dei precedenti di violazione di questo Regolamento, che indubbiamente non giovano alla regolarità dei nostri lavori.

Poiché sono corresponsabile di quello che avviene, mi prendo la mia parte, però non ho voluto lasciar passare senza una menzione, anche questo aspetto.

Evidentemente gli interventi del signor consigliere proponente e dei due consiglieri che hanno appoggiato la richiesta, come giustamente ha notato il cons. Tanas, svolgono diversi motivi di argomentazione.

È chiaro che l'impostazione data dal cons. Nardin — che parla di art. 14 ed ha parlato di ripensamenti, ecc. — tien conto di un giudizio, di una valutazione; ed anche qui pronta la Giunta ad accettare tutti i giudizi e le valutazioni. L'unica cosa che mi permetterei di precisare è questa: che non ci sono ripensamenti in materia, cons. Nardin. E non solo: si è parlato già due volte o tre della legge-cornice; si vada a rileggere le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, nell'aprile, in occasione del bilancio, e lei vi troverà esattamente le ragioni per cui la Giunta attuale ha abbandonato l'idea della legge-cornice, che faceva parte del

programma di impegni della Giunta precedente; inoltre lei troverà l'elenco delle leggi e l'impegno sull'art. 14, esattamente come successivamente lo svolgimento dei lavori del Consiglio, ed in particolare le proposte della Giunta, si sono verificati.

Il cons. Ceccon ha fatto una strana considerazione: ha detto che la Provincia di Trento — se ho capito bene — ha fatto bene.

Ora, io non riesco a capire la differenza fra l'accertamento della provincia di Trento, in occasione del caso verificatosi qualche mese fa, e la nostra...

PREVE CECCON (M.S.I.): Non ha fatto bene!

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ah, non ha fatto bene? Be', meno male, perché sentivo...

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Secondo me, vede, non riesco a vedere la contraddizione, salvo che, con strumenti diversi, si è proceduto analogamente in tutti e due i casi: l'assunzione dell'interim, da parte del sottoscritto, — del resto, rispondendo ad una interrogazione di consigliere di sua parte, io ho chiarito le ragioni di quel decreto — l'assunzione dell'interim è avvenuta, da parte della Giunta regionale, analogamente a quello che era avvenuto per la Giunta provinciale di Trento. Interim che è del Presidente e non dei due Assessori, i quali sostituiscono il Presidente solo in caso di assenza e di impedimento.

Sul discorso del cons. Corsini, che ha ripetuto motivi ormai cari al suo repertorio, io accetto l'aspetto dei piedi di argilla. L'ho già detto stamattina: forse non abbiamo la stessa

sensibilità. Un interesse da parte della Giunta regionale di accettare l'inserimento dell'Ordine del giorno, per favorire una discussione, quale il cons. Corsini ha ventilato, non è vista dalla Giunta come necessaria.

Desidero poi precisare una cosa: poiché si continua a girare ancora attorno a questo argomento, questa Giunta non ha mai rifiutato discorsi di natura politica; dirò di più: che cosa stiamo a fare in questo Consiglio regionale, da mesi, e da sedute e sedute, se non discorsi politici? E votare leggi, e parlare di indirizzi e di orientamento?

D'altra parte — questo non per scaricare la Giunta, ma per puntualizzare e mettere i puntini sugli « i » — le dimissioni del cons. Mognoni sono state messe all'Ordine del giorno il 16 di gennaio. Evidentemente la cosa era legata, ed è inutile adesso ignorare quello che è avvenuto precedentemente alla messa all'Ordine del giorno delle dimissioni dei due consiglieri che le avevano rassegnate, per le ragioni che noi conosciamo. Ci sono stati incontri, a livello di capigruppo; ci sono state riunioni di vario tipo, se ne è parlato quindi in Consiglio.

Il fatto quindi che la Giunta veda oggi posto all'Ordine del giorno questo argomento, pensa la Giunta che non sia riferibile alla sua volontà, bensì al modo come nel Consiglio regionale si è proceduto all'accoglimento delle dimissioni a suo tempo rassegnate dai due signori consiglieri. Quindi mi permetto di ripetere quanto ebbi già da affermare questa mattina; precisando una cosa: che io personalmente — e penso di interpretare anche il pensiero della Giunta, però non lo posso dire in forma esplicita, perché in questo senso non si è mai proceduto ad esame — io penso che lungo una legislatura, il numero dei componenti la Giunta possa essere rivisto. Vale a dire: la votazione di oggi non dovrebbe essere tale da risolvere questo tema in senso negativo; vale a dire: il

numero degli Assessori rimane assoluto, riferito alla prima votazione di elezione della Giunta. Penso che, lungo la legislatura, il Consiglio regionale possa modificare il numero degli Assessori. Quindi credo di essere logico, quando affermo che sono contrario al mutamento del numero degli Assessori, quindi accettando anche questa impostazione, perché per la Giunta rimane valida la deliberazione, a suo tempo presa, relativa al numero degli Assessori. Per che motivo? Per ragioni di buona amministrazione, il numero degli Assessori quale è adesso è sufficiente; sarebbe insufficiente se fosse uno di meno, apparirebbe superfluo un Assessore in più. Quindi già con l'esperienza acquisita di due anni di attività, la Giunta ritiene che il numero degli Assessori, quale è attualmente, abbia a poter rimanere invariato.

Si tenga presente poi che non è mutata la formula politica, che appoggia l'attuale convergenza, che appoggia la Giunta regionale, e che quindi, di conseguenza, per conto della Giunta, occorre, a sensi dell'art. 33, procedere alla nomina di un Assessore del gruppo di lingua italiana.

PRESIDENTE: La discussione è chiusa.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: votanti 41 - 10 sì, 20 no, 10 schede bianche, 1 scheda nulla.

Dunque la proposta di Nardin non è accolta.

Proseguiamo nella trattazione del **punto 15 all'Ordine del giorno**: *Elezione di un Assessore regionale effettivo del gruppo linguistico italiano.*

Chi chiede la parola?

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es wurde behauptet, daß die Beteiligung der Minderheitsvolksgruppe am Regionalausschuß der Region Trentino-Tiroler Etschland eine Form der im Pariser Abkommen vorgesehenen Autonomie ist, besonders was die wirtschaftliche Entwicklung der Provinz Bozen betrifft. Wir sind der Ansicht, daß dem nicht so sei, ja daß diese Regionalverfassung das demokratische Prinzip der Selbstregierung der Minderheitsvolksgruppe verneint. Das wird auch durch die Tatsache bewiesen, daß seit 1959 trotz Art. 30 des Statuts mit seiner Muß-Vorschrift der Regionalausschuß gegen oder ohne die Mitwirkung der Südtiroler zustandekommen und verwalten kann. Ungefähr seit Juli 1962 wurde uns eine Änderung dieser Regionalverfassung in Aussicht gestellt, wodurch die unzulängliche Autonomie der Provinz Bozen durch die für die wirtschaftliche und soziale Entwicklung wesentlichen Sachgebiete ergänzt werden soll. Die Durchführung dieses Vorhabens ist weit über die ursprünglich vorgesehene Frist hinaus verzögert worden und erleidet im Hinblick auf die kommenden Neuwahlen zum Zentralparlament eine weitere Verzögerung. Im Zusammenhang mit der so geplanten Reform der bestehenden Regionalverfassung haben wir bei Bildung dieses Regionalausschusses in seiner Gesamtheit eine abwartende Haltung eingenommen und haben derzeit keinen Grund, diese Haltung zu ändern. Die Abgeordneten der Südtiroler Volkspartei werden daher weiße Stimmzettel abgeben.

*(È stato affermato che la partecipazione del gruppo linguistico di minoranza alla Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, costituisce una forma dell'autonomia, prevista nell'accordo di Parigi, in particolare per quanto concerne lo sviluppo economico della provincia di Bolzano.*

*È nostra opinione che ciò non sia esatto, anzi che questo Statuto rappresenti la negazione del principio democratico dell'autogoverno del gruppo linguistico di minoranza.*

*Ciò viene corroborato anche dal fatto che, a partire dal 1959, nonostante la disposizione cogente dell'art. 30 dello Statuto, la Giunta regionale può costituirsi e può amministrare contro o senza la partecipazione dei sudtirolesi. Circa a partire dal luglio 1962, ci vengono dati affidamenti circa modifiche dello Statuto esistente, per cui l'autonomia insufficiente della provincia di Bolzano dovrebbe essere integrata con le materie essenziali per lo sviluppo economico e sociale.*

*La attuazione di questi affidamenti, è stata ritardata di gran lunga al di là del termine originariamente fissato, e subisce un ulteriore ritardo in vista delle prossime elezioni al Parlamento centrale.*

*In connessione con questa progettata riforma dello Statuto esistente, noi abbiamo assunto un atteggiamento di attesa in occasione della formazione di questa Giunta regionale, nel suo complesso, e non abbiamo oggi motivo di modificare tale atteggiamento; quindi i consiglieri della S.V.P. voteranno scheda bianca).*

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anche il nostro gruppo voterà scheda bianca in questa designazione di un nuovo Assessore. Penso che siano un po' ovvie e scontate le ragioni che ci hanno portati a non dare il voto a questa Giunta e conseguentemente ai singoli componenti della medesima, quando sono stati proposti nominativamente, per singoli incarichi; ragioni che permangono oggi e che semmai possono essere rafforzate dall'automatismo col quale si

è proposta la copertura del posto lasciato vacante dall'ex collega Molignoni, malgrado l'insistenza di alcuni gruppi, non del tutto infondata, perché in questa occasione si aprisse anche un dibattito politico, sulla politica della Giunta e sulla situazione generale della maggioranza reale, o sulla maggioranza virtuale soltanto, che esiste.

Quindi ragioni di carattere politico, che prescindono completamente dagli apprezzamenti di carattere personale.

Il collega Avancini, se sarà nominato dalla maggioranza relativa, farà — ne siamo certi — ogni sforzo per adeguare il suo lavoro alle necessità di un Assessorato, che dovrebbe richiedere anche una certa preparazione, che io non so se abbia o non abbia, e non è affar nostro giudicare in anticipo. Certo è che non è invidiabile la sua posizione. Un pochino di consuetudine con i problemi, un pochino di consuetudine con la vita della Regione, sarebbe il minimo richiesto, perché uno possa, con una certa tranquillità, affrontare compiti di questa natura.

Non ne ha colpa il collega Avancini, se, chiamato questa mattina alla carica di consigliere, oggi pomeriggio verrà promosso alla carica di Assessore. Certo è, signori della maggioranza, che non dovrete trascurare una certa sensibilità dell'opinione pubblica, che, pur non essendo una sensibilità tecnicistica, pur non essendo una sensibilità per cui si richieda, si esiga, si pretenda la qualificazione specifica dell'uomo politico, tuttavia si rifiuta di credere nelle improvvise ispirazioni e nelle improvvise competenze. Francamente, le prime reazioni, che a me per lo meno è stato dato di cogliere alla notizia di stampa che, al posto dell'ex collega Molignoni, sarebbe stato eletto il neo-collega Avancini, queste prime reazioni sono state proprio di questo tipo: come può fare uno — chiunque esso sia, perché erano reazioni di

persone che non lo conoscono, e quindi che non potevano dare dei giudizi temerari — come può fare uno, chiunque esso sia, ad entrare in un meccanismo, abbastanza complesso, abbastanza delicato, in cui si decidono interessi, anche rilevanti, anche profondi, di larghi strati della popolazione, se un minimo di tirocinio, non gli è stato dato di fare?

Di questo mi pare che la maggioranza avrebbe potuto opportunamente, o avrebbe dovuto opportunamente tenere conto, e mi pare che soluzioni interlocutorie, intermedie, non sarebbero mancate. Potevano essere, — mi pare che il nostro Statuto, anche se non lo prevede, non lo escluda — potevano essere incarichi senza portafoglio, incarichi di interinato, di supplenza, o così via, che non impegnassero a fondo, come impegna la titolarità di un dicastero, di un Assessorato.

Io voglio credere che la maggioranza, che voterà il collega Avancini, non gli voglia fare il cattivo servizio di bruciarlo, mettendolo ad un posto in cui la difficoltà...

*(Interruzione)*

RAFFAELLI (P.S.I.): Abbiate pazienza, io non voglio sottovalutarlo, lo conosco come molti di voi; mi sono presentato, anzi si è presentato lui questa mattina...

*(Interruzione)*

RAFFAELLI (P.S.I.): .. va be', io mi auguro che non sia così...

*(Interruzione)*

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, guarda, se c'è uno che crede nel mandato politico, sono io; se c'è uno che crede fermamente che il Ministro dei lavori pubblici non debba essere necessariamente un ingegnere, o che il Ministro dell'edilizia popolare provinciale non debba ne-

cessariamente essere un architetto, o che il Ministro all'urbanistica non debba essere un urbanista, sono io. Ripeto però che mi pare anche espressione di buon senso l'avanzare queste riserve. Io le farei su me stesso, le farei su qualsiasi altro collega di partito, e quindi mi sento di farle tranquillamente anche sul collega Avancini, che è molto più diverso da quello che certi apprezzamenti fatti qui dentro, potevano anche far supporre. Di questo io gli faccio sinceramente credito, perché questi apprezzamenti positivi sono venuti da persone non interessate a una denigrazione, che ha stupito me e molti altri. Dicendo questo, dico però ugualmente che non lo invidio; e non mi sembra che la precipitazione — mi pare di poter usare questa parola — con la quale la maggioranza ha creduto di proporre l'investitura per la titolarità dell'Assessorato, finirà col giovare all'Assessorato in primo luogo ed al collega Avancini nello stesso tempo. Non ci credo.

Ecco anche una delle ragioni per le quali noi ci asteniamo dalla votazione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Per dichiarare a mia volta che depositerò scheda bianca nella elezione del nuovo Assessore, che deve completare il numero mantenuto dei componenti della Giunta regionale.

Il non aver voluto — e non faccio valutazioni sulla votazione avvenuta, perché so che questo è proibito dal Regolamento — ma il non aver voluto aprire la discussione politica, induce oggi ad affrontare successivamente temi di valutazione d'altra natura, che avrebbero potuto essere più utilmente evitati.

Esistono tendenze al tecnicismo; ci sono correnti politiche — noi lo sappiamo tutti —

e di opinione pubblica, che qualche volta rimproverano, alla vita democratica, la improvvisa assunzione di rilevanti responsabilità amministrative ed esecutive. Sono argomenti che vengono sempre arrecati contro un sistema che per altro ha enormi vantaggi, di diversa natura.

Credo anch'io che, anche volendo mantenere la attuale formula politica della Giunta, e ove, attraverso una discussione politica, questa formula fosse stata riconfermata, si sarebbe potuto ottenere dalla Giunta regionale qualche apertura per una diversa assegnazione degli affari e degli incarichi.

Prima ho accennato a questa importanza, non soltanto da me riconosciuta, ma anche da tutti rilevata, del settore assegnato al nuovo Assessore, e io, nel momento in cui dichiaro di depositare scheda bianca, e dichiaro di mantenere, da un punto di vista politico e da un punto di vista del partito che rappresento, tutte queste riserve e tutte queste perplessità, e tutte queste preoccupazioni, con un atto di collegialità, chiudo facendo i più vivi auguri al nuovo collega in Consiglio regionale e al nuovo Assessore regionale, perché l'incarico che egli sta per assumere, possa essere fruttuoso per tutta quanta la vita della Regione, ed anche largo di soddisfazioni per la sua persona.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

Prego di distribuire le schede per la votazione segreta.

Scrivere sulla scheda il nome del consigliere proposto.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: 40 votanti — cons. Avancini, 21 voti; cons. Toscana, 4 voti; 14 schede bianche; 1 scheda nulla.

Il cons. Avancini è quindi eletto Assessore della Giunta regionale.

(*Applausi*)

La parola all'Assessore Avancini.

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Voglio ringraziare i colleghi che mi hanno dato il voto, che hanno espresso a me la loro fiducia, e voglio ringraziare anche quei gruppi che mi hanno espresso i loro auguri.

Io sono ben consapevole della grande responsabilità che vado ad assumere, ma sono anche certo di trovare nella Giunta regionale dei colleghi con i quali potrò lavorare con grande lealtà e con grande sincerità.

Io, da parte mia, impegnerò tutte le mie forze, per svolgere questo difficile compito, nell'interesse delle popolazioni della nostra regione.

(*Applausi*)

PRESIDENTE: Proseguiamo ora nella trattazione del **disegno di legge n. 80**: « *Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di un programma pluriennale di opere pubbliche* ».

La parola al cons. Paris, per la discussione sull'art. 2.

PARIS (P.S.I.): Signor Presidente, questo articolo 2 è stato un articolo che ha impegnato la Commissione, e nella discussione generale sui tre disegni di legge n. 79, 80, 81, e specificatamente su questo disegno di legge.

In effetti — mi permetta un po' di prenderla alla larga — possiamo dire che questo è ben stato un disegno di legge tormentato; non siamo più davanti ad un disegno di legge, praticamente siamo davanti a quattro disegni di legge: tre di redazione della Giunta ed uno

della Commissione; e dico questo, perché le modifiche sopravvenute sono veramente sostanziali.

Prima di prendere la parola, cioè di iscrivermi a parlare, avevo riflettuto: vale la pena di parlare di questo disegno di legge, anche se comporta una spesa, che ammonta a un esercizio e mezzo della Regione, anche se impegna la Regione per vent'anni, fino al 1982? Ma attraverso le vicissitudini mi era parso di tornare qualche anno addietro, quando esisteva il muro fra Giunta e Consiglio: la lotta si svolgeva sul muro di Berlino. Io devo ammettere — e qui mi ripeto e ripeto quello che han detto altri — che questa Giunta aveva abbattuto questo muro; però oggi, davanti all'ultima e alla penultima redazione di questo disegno di legge c'è da sospettare che si sia tornati alla politica del muro.

Guardiamo, ad esempio, la questione della programmazione: è una cosa che ci deve far riflettere, sì o no? È un problema che deve impegnare Giunta e Consiglio, sì o no? È un problema, oggi, di tutti i partiti, in campo nazionale, in questo momento, che stanno elaborando il programma per la prossima legislatura nazionale.

Io mi son letto sul « Popolo »...

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): (*Interrompe*).

PARIS (P.S.I.): Sì, Salvadori, io sono lettore anche del « Popolo ». Mi sono letta la relazione fatta dal prof. Saraceno, e mi sono compiaciuto, perché sono un estimatore di galantuomini, dei politici che svolgono un mandato con impegno, che non sono sordi alle necessità dei nostri tempi, e quindi sono un estimatore del prof. Saraceno.

Ma avevo letto qualche cosa di Saraceno, e credo soprattutto che siano state sincere le

dichiarazioni che son state fatte sull'esposizione Saraceno.

Qui vi è veramente un abisso fra quello che è il partito in sede nazionale della Democrazia cristiana e quello che è il partito in regione; o per lo meno è sopravvenuta una involuzione in un paio di mesi, da quando cioè è stato distribuito il disegno di legge n. 80, prima redazione, alle due successive.

Che cosa diceva l'art. 11? « Le Province devono approntare un programma pluriennale delle opere da eseguirsi.

Il programma deve prevedere i criteri di priorità delle opere, deve corrispondere a criteri di programmazione economica e deve contenere l'elenco delle opere ».

Qui, anche se non in forma molto estesa, però impegnativa, perché dice « deve », vi era la preoccupazione che questi miliardi non venissero spesi a casaccio.

La seconda relazione che cosa dice? « Le Province devono approntare un programma pluriennale delle opere da eseguirsi; il programma deve prevedere criteri generali di priorità delle opere e deve contenere l'elenco delle opere ». Il programma qui è scomparso, son rimaste le parole; si viene a ridurre ad un elenco, puro e semplice. Io immagino quindi, all'interno della Democrazia cristiana, l'orrore a vedere che si parla di programma, di programmazione, che è il termine che vorrebbe nascondere l'altro termine che investe tutto un sistema di governo: la pianificazione.

È una foglia di fico, perché si sa che la programmazione è la pianificazione, che non deve necessariamente essere coercitiva, ma che può essere anche di natura propulsiva, predisponendo, attuando, mettendo a disposizione gli incentivi, perché un determinato settore cammini più lestamente che un altro. E qui mi immagino i « vespisti » della Democrazia

cristiana; sapete ben chi sono i « vespisti » o chi sono stati i vespisti a Roma...

*(Interruzione)*

PARIS (P.S.I.): Ma ci sono ancora però a Trento i « vespisti », non sono morti, son duri a morire; tutti non son morti!

*(Interruzione)*

PARIS (P.S.I.): Ah, provocare riunioni, colloqui, telefonate, ecc., ed ecco che la programmazione scompare. La Giunta, che aveva deliberato il primo progetto di legge, ha calato le armi. Si è mangiato l'indirizzo che qui aveva stabilito, e ne è sortita la redazione del 6° comma dell'art. 11.

Ma c'è stata un po' di rivincita, che non ha però l'efficacia del 4° comma dell'art. 11 del primo disegno di legge, perché dice: « Nell'attuazione della presente legge, si osservano i programmi di attuazione, con l'ordine di precedenza stabilito per l'esecuzione delle opere ivi previste, contenuti nel piano provinciale di coordinamento e nei piani regolatori generali dei Comuni. Fino all'entrata in vigore del piano di coordinamento provinciale, le Giunte provinciali amministrano in base ad un programma annuale delle opere da eseguire. Tale programma, ecc. ».

Si son cambiate le parole, ma non è rimasta la sostanza.

Niente. Distrutto il 4° comma dell'art. 6 del primitivo progetto. Le ragioni? Ma in Commissione son affiorate delle perplessità fra i rappresentanti della Democrazia cristiana: che non si è pronti, che si subiscono delle remore, che la Corte dei conti creerebbe degli ostacoli; ragioni, può anche darsi, fondate, fondate però per l'impreparazione di proporre al Consiglio questo progetto di legge, perché meglio sarebbe stato attendere un anno, due

anni, e poi presentarlo al Consiglio, quando c'era la materia preordinata. Han trovato validissimo appoggio dai rappresentanti della S.V.P., i quali sono sempre stati per l'anarchia, in materia economica, sono degli anarchici, cioè le cose sorgono dove sorgono, perché c'è il tal sindaco che ha la tal influenza, perché c'è il tal parroco, il tale caposezione di partito, come in Sicilia i capimafia, che dispongono dei 500 voti o di 1000 voti, ecc. La deprecata mafia siciliana, sotto altro aspetto, domina anche qui da noi; l'interesse personalistico è a detrimento dell'interesse generale.

Perché, insomma, sono 14 miliardi e 600 milioni, non sono una bazzecola. L'abbiamo detto quando si discuteva il disegno di legge n. 100, che stabiliva delle provvidenze in materia di credito alle industrie, che dobbiamo fare tutto il possibile per porre a disposizione della Regione, quegli incentivi che siano tali da richiamare industrie, promuovere cioè l'industrializzazione.

Ora, anche i lavori pubblici creano le infrastrutture, perché stabilimenti possano sorgere dove meglio credono; invece qui si ritorna puramente e semplicemente alla legge n. 3, che poteva trovare giustificazione nei tempi in cui è nata. Come è stata amministrata, è un'altra questione, ma come formulazione la legge n. 3, signori colleghi, è del 1951, quando le conseguenze della guerra, purtroppo, non erano ancor sanate e pesavano sulle economie dei nostri comuni. Ma dal 1951 al 1963 sono passati 12 anni, si è camminato, camminato a ritmo abbastanza veloce, e non si giustifica più quindi la legge n. 3.

Eppure qui si è tornati semplicemente, con altre parole, ma in modo chiarissimo nella sostanza, alla legge n. 3. Ora, siamo sordi noi alle esigenze, perché, a testimoniare, — e quando sarà il momento del bilancio io verrò

con le cifre del prof. Tagliacarne — a dimostrare che l'economia della Regione non cammina allo stesso ritmo dell'economia nazionale, stanno proprio quelle cifre.

Anche durante il 1961, noi, nella graduatoria decrescente, siamo ulteriormente scesi, eppure non eravamo gli ultimi, non eravamo a metà, eravamo in una posizione invidiabile; quelli che erano prima di noi sono rimasti, noi siamo stati invece scavalcato da altre province. Perché? Quali i motivi? Eppure fino ad oggi siamo stati una regione autonoma, favorita, perché non so se domani, quando sorgeranno le altre regioni, noi avremo la disponibilità finanziaria che abbiamo avuto fino ad oggi. Ciò nonostante noi regrediamo; regrediamo, intendiamoci, non in senso assoluto, ma in confronto alle altre province.

Quindi, quando qui, attraverso gli interventi del mio collega Raffaelli, questa legge è stata criticata, mi pare che ci siano dei fondamenti. Ma vediamo l'art. 2, che è in discussione: qui si è passati addirittura a delle cose orripilanti, perché si prevede perfino il contributo per l'acquisto di edifici destinati all'assistenza e beneficenza, per l'acquisto di edifici destinati all'istruzione ed educazione. Ma come? è materia di lavori pubblici questa?

Vi pare materia di lavori pubblici l'acquisto di edifici? Ma sarà materia specifica di ogni singolo Assessorato! Le scuole lasciate fare alle Province! Ma non può l'Assessorato ai lavori pubblici acquistare, non è un'operazione da Assessorato ai lavori pubblici l'acquisto!

Si può concepire un acquisto come materia di Assessorato ai lavori pubblici? Si costruisce? Si demolisce? Si amplia? Si rammodernata? No! Allora non so come possa entrarci qui l'acquisto, tanto più che l'acquisto può dare l'avvio a tutta una serie di speculazioni, perché oggi costruisco col contributo,

domani vendo; non c'è neppure qui il vincolo della destinazione: vendo.

Ma domani quell'altro acquista con il contributo della Regione, e si comincia una catena, un anello tira l'altro e non si sa dove si va a finire.

Quindi io non so quanti di questi 14 miliardi e 600 milioni andranno nelle opere più urgenti, una delle quali per me è la viabilità. Leggete sui giornali di questa mattina le cifre esposte ieri sera dall'ing. Francescatti, in una conferenza tenuta all'ordine degli ingegneri e degli architetti.

Quale aumento del patrimonio rotabile abbiamo noi? Qual è il traffico che si svolge sulla strada del Brennero? E non fatemi torto di non sapere che è una strada ampia, ma se su quella strada, abbiamo un aumento di traffico che varia dal 15 al 25 per anno, è da presumere che un eguale aumento lo si abbia anche sulle strade provinciali e sulle strade comunali, forse di più, perché su quella strada contribuisce moltissimo il traffico internazionale, che non ha questa percentuale di aumento, mentre se guardiamo la percentuale di aumento di nuovi autoveicoli, di immatricolazioni, di aumento cioè del parco, tenuto anche conto dell'usato che esce dalla provincia, vediamo che queste percentuali sono ancor superiori.

Teniamo conto del volume degli incidenti che abbiamo, anche nella nostra regione, che è qualche cosa di spaventoso; incidenti che avvengono sulle strade ANAS, come sulle strade provinciali e sulle strade comunali.

E allora, signori, quando la Commissione aveva deciso di proporre due misure di intervento, cioè un contributo differenziale, per una categoria di opere contributo fino al 7,50 per cento, e per altre categorie contributo fino al 5 per cento, che cosa aveva inteso fare? Aveva inteso dare alle amministrazioni co-

munali ed anche ad altri enti, un incentivo più efficace per quelle determinate categorie di opere. Qui invece si è tutto cancellato. E c'è da temere che questo volume di denaro, drenato dagli istituti di credito operanti nella nostra regione — perché i più verranno da lì, anche se oggi l'art. 11 ter prevede anche forme di ammannimento dei capitali in modo diverso — venga, non a prosciugarsi, ma certamente a diminuire le disponibilità per il settore industriale, non inteso questo per la Regione, ma per i privati che devono operare con questi istituti, in quanto, nessuna legge oggi, efficacemente operante nella regione, prevede mutui per il capitale di esercizio. Questo lo prevedeva la legge 526, la legge Colombo, che oggi però non ha più disponibilità.

Sono veramente degli argomenti seri, e quindi avrei piacere di avere una risposta, non soltanto dall'Assessore ai lavori pubblici, ma anche dall'Assessore all'industria, perché sono argomenti che toccano il suo Assessorato, toccano le sue competenze, toccano il campo a lui affidato.

Ebbene, signori, che cosa è sopravvenuto? Abbiamo visto i salti mortali della S.V.P., perché è da un po' di tempo che la S.V.P. esercita una ginnastica che di solito non si vede ad ogni piè sospinto: abbiamo visto la politica del dispetto, la politica di capovolgimenti di situazioni, ecc. Essa ha, in questo settore, lo riconosco, una certa linearità, una certa coerenza, nel non volere assolutamente nessuna intromissione, nessuna ingerenza.

Oggi, con la delega — e io sono favorevole — lo farà ancor di più, però temo le conseguenze, perché è inutile l'elenco delle opere, che poi non dice niente, che può essere modificato; i ricorsi alla Giunta regionale, che decide in via definitiva. Ma che cosa decide? Quando questa legge è vuota di ogni programmazione, su che cosa decide? Sul quantum?

Sulla spesa? Se è corrispondente al prezzario del Genio Civile o ad altre quisquillie, nell'essenza, nella sostanza, qui siamo veramente, ripeto, alla legge n. 3, tale e quale.

Ora, signori della Giunta, voi che avete presentato al Consiglio il primo disegno di legge, avete cambiato opinione? Avete cambiato idea? Ci sono stati dei ripensamenti? Allora avete agito da principio a cuor leggero, con estrema leggerezza, e non lo credo che abbiate agito con estrema leggerezza e neppure con leggerezza. Allora qui ci son state le disposizioni.

Signor Presidente della Giunta, lei, che è il primo responsabile qui dentro, deve dare delle giustificazioni al Consiglio, perché noi socialisti abbiamo avuto un certo atteggiamento verso la Giunta. Noi vorremmo, desidereremmo continuare questo atteggiamento, ma di fronte a questi capovolgimenti, anche noi dovremmo vedere le nostre posizioni, perché siamo convinti che un'economia vada preordinata, diretta senza coercizioni, ma in base a previsioni studiate, esaminate, determinate, questo sì. Qui invece, purtroppo — io non faccio la questione della casa, della canonica, di questo o di quello, faccio la questione di fondo — noi non potremmo accettare questo disegno di legge, faremo l'opposizione qui, verrà il modo di farlo conoscere anche fuori, assumeremo le nostre responsabilità; certo è che da parte sua, signor Presidente della Giunta, qui manca veramente un carattere. Mi dispiace dire questa parola, ma è così, perché anche le pressioni si possono subire fino ad un certo limite, ma oltre questo certo limite non si deve andare.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, io ho finito, signori della Giunta attendiamo le vostre spiegazioni, le valuteremo e ci regoleremo di conseguenza.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sull'art. 2? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, affrontando ora la parte tecnica del disegno di legge, che riguarda la delega alle Province, in materia di lavori pubblici era inevitabile il discorso sulla programmazione. Tutti i consiglieri che mi hanno preceduto hanno a lungo dibattuto sul tema, e mi pare che, anche dalla mia parte, non si possa trascurare, una volta ancora, una considerazione che si impone ovvia ed assoluta.

Non è assolutamente pensabile che le Giunte provinciali, che le amministrazioni provinciali, con questo disegno di legge, attuino la programmazione degli interventi nel settore dei lavori pubblici, per dar vita a quelle infrastrutture, che sono amabilmente adombrate, onorevole Assessore, nel punto 1 dell'art. 2, laddove lei dice: « interventi sugli allacciamenti dei capoluoghi di comuni, di frazioni e di località, di rilevante interesse per l'agricoltura, l'industria e il turismo ».

In questo trinomio, in questa tripartizione di interventi sulle strade, onorevole Assessore, è configurato il solo punto di richiamo e di sapore economico di programmazione, che il disegno di legge che noi discutiamo dovrebbe attuare. Lei mi insegna, per la esperienza maturata nel biennio, lei mi insegna che sarà assolutamente impossibile attuare questo criterio della programmazione.

Infatti quali sono le modifiche apportate dal presente disegno, ad eccezione di quello che riguarda l'intervento finanziario ed i modi dei finanziamenti degli enti locali, quali sono le innovazioni, sul piano del lavoro, sul piano della creazione effettiva, di opere capaci di movimentare, di promuovere il sorgere, lo svilupparsi, l'insediarsi di nuove attività economiche.

Se confrontiamo la legge 3 con questa, io dico che nulla di nuovo esiste, se non un punto, l'ottavo; la possibilità cioè di dare contributo per l'acquisto del terreno, sul quale dovranno sorgere le opere pubbliche, che sono nell'art. 2 catalogate, e che sono identiche in tutto, a quelle contemplate dalla legge 3, tranne ad un punto, laddove si parla di opere del culto, di edifici del culto in cui la nuova edizione escogitata dalla onorevole Giunta, mutuandola da leggi dello Stato, è decisamente più estensiva, ed a mio modesto modo di vedere, anticostituzionale, e ne spiegherò poi il perché.

Pertanto, onorevole Presidente, è ben chiaro e logico che noi qui ci troviamo di fronte ad un disegno di legge, che proviene dall'esterno della Giunta, che non può essere frutto della sua intelligenza, della sua attività amministrativa, ma deve esser ritenuto figlio e rampollo soltanto di esigenze politiche ben chiare e definite.

Perché, onorevole Presidente, avevamo sempre inteso, nelle discussioni generali del bilancio dei precedenti esercizi finanziari, quale era stato il volume di interventi dal suo Assessorato attuato nel settore dei lavori pubblici, in quale settore si era esso diretto e quali fossero i bisogni ancora riscontrati per il soddisfacimento puro e semplice delle esigenze primarie dei nostri Comuni, in base alla legge 3.

Già nella discussione del bilancio del 1960, ella, onorevole Assessore, ci fece sapere che le richieste, per quanto riguardava la provincia di Bolzano, toccavano gli 8 miliardi 101 milioni 475.550 lire, mentre la cifra attinente al soddisfacimento delle esigenze primarie dei comuni della provincia di Trento era di 5.297.373.000 lire, per un totale complessivo regionale quindi di 13 miliardi 398 milioni 848.550 lire.

Questa era la situazione, onorevole Assessore, quando discutevamo quel bilancio; e siccome il piano aveva contemplato un intervento straordinario ormai per il 1959, di 8.228.371.104 lire, noi possiamo subito accorgerci come nel breve trascorrere di 365 giorni, le esigenze primarie dei Comuni della regione Trentino-Alto Adige erano salite, in un solo anno, alla astronomica cifra, in aumento, di ben 5 miliardi.

E quando noi discutemmo il bilancio del 1962, ella ci disse come l'intervento della Regione fosse fermo sempre sui 13.563.550.000 lire, con la legge 3, e ci fece conoscere come, accanto a questo intervento regionale lo Stato, con suoi fondi, aveva attuato interventi per ben 14.643.884.700 lire. Se questo è vero onorevole Assessore, lei non può sostenere ora la tesi, che con quello che è previsto da questa legge, si possa attuare una politica di piano, quando, di fronte ad una massa di interventi, che assommava addirittura ai 27 miliardi, una simile impostazione, noi Regione, non avevamo mai potuto attuare, noi Regione ci eravamo trovati costretti a dover intervenire esclusivamente a soddisfare quelle che, torno a ripetere, erano pure e semplici esigenze primarie dei Comuni nostrani.

Perché quando si parla di asfaltatura di strade, di allacciamenti di acquedotti, di acquedotti, di fognature, di cimiteri, onorevole Assessore, lei non mi potrà certamente sostenere che trattasi di interventi per creare infrastrutture capaci di movimentare una economia, ma tutt'al più mi potrà senz'altro confermare, che si tratta di lavori di primaria necessità, per un ordinato e civile svolgimento della vita delle nostre popolazioni.

Ora, questa tarda maturazione della programmazione, onorevole Assessore, questo tardivo sapore autunnale che acquista la sua legge, ed ha il colore giallo, che mentisce l'in-

timo imputridire di una situazione, non mi potrà dimostrare che improvvisamente la Giunta regionale ha scoperto le virtù miracolistiche del piano, delle teorizzazioni del prof. Saraceno. Ella non potrà certo sostenere che tutto questo, onorevole Assessore, era presente alla sua attività amministrativa ed alla attività amministrativa della onorevole Giunta.

E questo me lo dice un'altra considerazione, che esula da quello che può essere considerato l'intervento sui singoli settori di lavoro; me lo dice una considerazione d'ordine politico, sulla quale ci siamo intrattenuti in precedenza, perché il Consiglio è stato abilitato, onorevole Presidente del Consiglio, a deliberare con votazione che l'80 viene dopo il 79, e certi di questa nostra primaria competenza, appunto in nome del 79, abbiamo a lungo teorizzato sulla validità o meno delle deleghe, sulla impostazione strana comunque, che la onorevole Giunta era venuta a dare alle deleghe, perché mai e poi mai si poteva attuare il principio della delega, come in questa legge lo si è attuato. Mai e poi mai. Cioè la delega si trasferisce, si compie con un atto amministrativo, che è sempre e comunque revocabile, e la Giunta regionale non può delegare cosa che non è di sua competenza, ma è di competenza del Consiglio regionale, e quindi onorevole Assessore, io vorrei sapere come si sostituirà la Giunta alle Province, qualora non rispondessero queste alle direttive emanate dalla Giunta stessa, quando gli atti delle Province sono atti definitivi, e con ciò stesso sottratti ad una possibilità di intervento della Giunta regionale. Con legge si doveva attuare la delega, onorevole Assessore; allora sì lei sarebbe stato nella verità, nel giusto. Ed allora lei vede che proprio questo motivo politico mi sta a dimostrare che non affatto la esigenza della programmazione era presente nella onorevole Giunta, quando ha stilato questo disegno di

legge, ma altre esigenze, altre scadenze di valore politico. E del resto il trasferimento della legge 3, nella sua dizione estensiva di intervento, contemplato all'art. 2, in questo altro art. 2 del disegno di legge 80, sta a significare che non di un concetto innovatore, dettato dalle esigenze nuove, di movimentare una politica di intervento, la Giunta si è trovata in presenza, bensì dell'altro problema politico, ed ha cercato di risolvere con un appesantimento, perché la legge 3 si poteva finanziarla o non la si poteva, mentre la legge 80 è comunque, sempre per tutti gli anni in cui essa sarà chiamata ad operare, un appesantimento certo degli oneri a carico del bilancio regionale; e gli oneri, con questo disegno di legge, i fondi del bilancio regionale, con questo disegno di legge, vengono trasferiti al bilancio della Provincia.

Pertanto, onorevole Assessore, io non mi posso affatto dichiarare soddisfatto della impostazione data dalla onorevole Giunta a questo particolare settore degli interventi; anche perché, vede, tanto si è parlato — lei se ne ricorderà — di una Commissione; si disse sempre: sarebbe utile una Commissione, in cui anche il Consiglio regionale trovasse la sua giusta collocazione, allorché di dar vita al piano programmatico si tratti. Ci si è sempre risposto che esiste una Commissione, ed è vero, ma è una Commissione tecnica, lo vedremo, saremo abilitati a stabilire che dopo l'80 viene l'81; quando arriveremo all'81 troveremo appunto i comitati tecnici famosi. Però l'esercizio del controllo politico, onorevole Assessore, verrà completamente sottratto, e sottratto doppiamente, perché altro è discutere, di fronte ad un Assessore regionale, della politica, che la Regione conduce nel settore dei lavori pubblici; altro è possedere la totalità dei dati di intervento, attuati in ciascuna provincia, in ciascun settore, con una deter-

minata visione politica, ed altro è essere costretti a discutere in un Consiglio provinciale all'oscuro di come il denaro della Regione è speso nell'altra provincia.

Quale programmazione, quale cognizione diretta avremo noi, sul come questa programmazione è stata attuata? Come si è intrapreso l'intervento delle Province in questa delicata materia? Non lo potremo discutere e saremo completamente avulsi. Ed ecco allora, una volta ancora, onorevole Assessore, ritornare sempre il tema dominante di questa legge, che è una legge che soddisfa le esigenze politiche e nient'altro che politiche.

Per quanto concerne poi il punto 6, così introdotto, a completamento di quanto previsto già dalla lettera e) dell'art. 2 della legge regionale n. 3, dovrei fare alcune considerazioni. Si dice esattamente così — è un emendamento all'emendamento —: « La legge può intervenire per la costruzione, la sistemazione, l'ampliamento ed il completamento di edifici destinati al culto, ivi compresi quelli adibiti ad uso di ministero pastorale, di ufficio o di abitazione del parroco ».

Orbene, onorevole Assessore, io non ho difficoltà alcuna di riconoscere che le leggi dello Stato hanno adottata questa dizione; le leggi dello Stato. Però c'è un articolo della Costituzione, precisamente l'8, là dove si teorizza dei diritti primari e dei principi fondamentali degli uomini, che recita: « Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica, hanno diritto di organizzarsi secondo i propri Statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano ». Quindi è riconosciuto il principio della libertà di fede, principio generale, dal quale discende un'altra libertà, onorevole Assessore, che è la libertà di avere i contributi dello Stato, in misura che l'autorità amministra-

tiva vorrà accordare, ma con l'identico diritto a chiedere per tutte le fedi religiose che si professano nella nostra Repubblica.

Orbene, quando si parla di abitazione del parroco, noi siamo entrati nella terminologia cattolica — si signori, perché gli altri hanno pastori, non hanno parroci — noi siamo entrati nella terminologia cattolica. Se lei mi tranquillizza su questo, sono contento, perché vedo che, per lo meno questo principio, nella nostra legge lo abbiamo rispettato.

Io sono convinto che la terminologia « parroco », sia terminologia della organizzazione della chiesa cattolica, per cui automaticamente ne vedevo esclusi i ministri delle altre confessioni religiose.

Detto questo, onorevole Assessore, debbo richiamare la sua attenzione su un altro fatto, ed è il volume degli interventi, che questo settore ipotizza. Perché guardi, delle due l'una: o noi crediamo che le attività terziarie sono insite in questo settore, ed allora sta bene lo stanziamento; o noi crediamo che ci sia la possibilità di una programmazione per lo sviluppo economico delle nostre due province, ed allora sono un tantino perplesso sul volume degli investimenti e sulla possibilità di una programmazione effettiva da parte delle Giunte, quando dovranno stornare il denaro loro trasmesso dalla Regione in questo settore, nel volume come le statistiche ce lo hanno consegnato.

Onorevole Assessore, lei sa che nel bilancio del 1957, sul volume complessivo stanziato di 934.458.950 lire, il 38,1% è stato dirottato a questo settore del culto 38,1%; nel 1958 abbiamo una leggera flessione e scendiamo al 21,9% degli investimenti; nel 1959, ulteriore flessione ed arriviamo al 18,1 per cento; 1960, arriviamo al 38,1%.

Questo per quanto riguarda, onorevole Assessore, le percentuali. Ma vogliamo ren-

derci conto, in profondità, della situazione? Ed allora vediamo i lavori già eseguiti, in questo settore, ad eccezione degli anni 1953 e 1954, di cui io non conosco i dati; la mia diligenza non è riuscita a superare il vuoto pneumatico di questi due anni, onorevole Assessore. Ignoro tutto ciò che la Regione, nel settore dei lavori pubblici, ha fatto nel 1953 e nel 1954. Ed allora, ad eccezione di questi due anni, e ad eccezione dell'anno testé decorso, di cui lei amabilmente ci fornirà i dati, in sede di discussione del suo bilancio, la Regione ha eseguito lavori, in provincia di Trento, in questo particolare settore, per 1 miliardo 141 milioni 356.840 lire; in provincia di Bolzano per 990.584.500 lire; per un totale complessivo regionale di 2.131.941.340 lire.

Per quello che attiene invece i lavori già autorizzati, già iniziati con diversi lotti, o che attendono ancora ulteriore autorizzazione, cioè per tutti quei lavori che dovrebbero rientrare nella famosa programmazione, in questo settore, la Regione vede un investimento generale di 3.969 633.858 lire; il che, vede, è veramente un indice che ci porta a riflettere, onorevole Assessore. Perché quando mi si parla delle leggi dello Stato, che intervengono in questo preciso settore degli edifici del culto, io mi trovo perfettamente d'accordo; perché è un compito primario dello Stato, provvedere a che l'esercizio della fede religiosa dei propri cittadini, venga attuato, con pieno soddisfacimento loro.

Rimane invariato il discorso della contribuzione che i singoli cittadini dovrebbero essere chiamati a dare per questo motivo. Ma lo Stato lo deve fare, perché lo Stato non può abdicare a questo, come non può abdicare alla educazione, e crea le sue leggi di intervento, e la Regione dovrebbe recepire quelli che sono gli stanziamenti attuati dallo Stato in questo particolare settore, per quelli che sono i biso-

gni del settore del culto della regione Trentino-Alto Adige; ma un altro ente intermedio questo intervento non lo dovrebbe fare. Perché, anche qui, che cosa succede? Succede che andiamo a seconda di panorama politico, di topografia politica e consiliare. Perché, onorevole Assessore, qualora l'ordinamento regionale lo si dovesse attuare nelle altre regioni d'Italia, non è vero che nelle altre regioni d'Italia, in tutte le altre regioni d'Italia si potrebbe intervenire nella misura in cui interviene la regione Trentino-Alto Adige. Non si potrebbe. Qui lo si può fare, perché? Perché tutto acquista un particolare sapore politico, il quale dovrebbe comunque sempre essere lontano, dovrebbe comunque sempre abdicare da un argomento così delicato, come questo, e che è col patrimonio comune di tutti i settori del Consiglio regionale.

E scendendo ancora con il ragionamento, anche qui si dovrebbe valutare veramente dove l'intervento della Regione massimamente si è concretato, e dove, in quale settore, massimamente si concreterà domani.

Perché, guardi, io sono perfettamente d'accordo su quanto esposto dal cons. Ziller in questo Consiglio regionale, in favore degli interventi per gli orfanatrofi, per le scuole, per i ricoveri, facendo osservare come l'ente pubblico, comunque, sempre, avrebbe una notevole somma di denaro risparmiato, di fronte alla attività, alla iniziativa di questi ordini religiosi.

Sono perfettamente d'accordo, quantunque, onorevole Assessore, anche qui si impone un discorso, perché il problema sta nel sapere se i patrimoni di chi qui dentro opera e chiede, debbano essere conservati, o se pure si debba ad essi richiedere un qualche cosa di intervento, nello stesso momento in cui si viene a chiedere in maniera ben più pesante di quello che si dà. Perché guardando le cifre, onorevole Assessore, non è mica vero che la Regione sia

intervenuta in questi settori particolari del dolore o della educazione. Non è vero. La Regione è intervenuta, in maniera massiccia, in quelli che sono gli edifici degli ordini religiosi, in quelli che sono i conventi, in quelli che sono i seminari, in quelle che sono le case sociali, in quelli che sono gli edifici per l'educazione della gioventù, come amabilmente si ama dire o scrivere sulle relazioni al bilancio. È qui, in questa creazione di patrimonio, che si è intervenuti, non laddove più grande e pressante era la manifestazione del dolore o la esigenza di una scolaresca che invocava il pane della scienza. Questo rivela un'analisi attenta degli interventi attuati dalla Regione, i quali poi, guardi, non sono interventi da conservarsi e da considerarsi isolati solo nel suo Assessorato, perché c'è l'Assessorato all'assistenza ed alla previdenza, che interviene anch'esso, laddove lei è già intervenuto, per l'arredamento, per l'attrezzatura, per il potenziamento. E quindi vede che anche da altra fonte si attinge sempre per lo stesso settore.

E io dico, onorevole Assessore, che l'aver configurato questo, che l'aver ancor di più trasportata questa situazione in questa nuova legge 80, incancrenendo una situazione che si era andata evolvendo e consolidando nella nostra regione, io dico che veramente, a mio modesto modo di pensare, non facciamo una cosa che andava fatta, proprio in considerazione di quelle che sono state le parole sentite qui dentro, sugli scopi, sull'utilità della legge, sulle mete che questa legge doveva assicurare alla politica di intervento delle singole province.

Detto questo, onorevole Assessore, resta di per sé chiaro che il mio atteggiamento non potrà essere che conseguente a quello mantenuto ed espresso allorché si discusse la legge 79.

Il mio atteggiamento, di fronte alla leg-

ge n. 80, non è che un atteggiamento di completa negazione.

Io sono perfettamente convinto che tanto valeva mantenere in vita la legge regionale n. 3, con tutte le sue deficienze che per più volte qualcuno aveva voluto individuare, ma sono perfettamente convinto che con quella legge per lo meno il Consiglio regionale avrebbe avuto a sua disposizione uno strumento che permetteva di indagare nella politica dei lavori pubblici, che permetteva di dirigere la politica dei lavori pubblici, che gli avrebbe permesso e consentito di determinare un indirizzo della Regione nella politica di sviluppo economico della nostra regione.

Pertanto anticipo fin d'ora il mio atteggiamento di netta opposizione alla legge.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Passiamo dunque agli emendamenti.

Abbiamo un emendamento presentato dai cons. Raffaelli, Nicolodi, Paris e Vinante.

Al primo comma dell'art. 2: « Il concorso e contributo viene corrisposto a favore degli enti pubblici locali, escluse le province autonome, per le spese riconosciute necessarie, che contraggono un mutuo con gli istituti di credito, ecc. ».

Al punto 4° sostituire con: « la costruzione, la sistemazione, l'ampliamento di edifici pubblici destinati all'istruzione ».

Chi chiede dunque la parola su questo emendamento?

La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): La Giunta, a mio mezzo, dichiara di non accettare i due emendamenti proposti.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Volevo contribuire subito alla attività del nuovo Assessore Avancini, ricordandogli quello che l'altro giorno non ha potuto sentire, cioè quello che dicevo: che, se ci fosse stato in Giunta l'ex collega Molognani, probabilmente gli emendamenti di Giunta, quelli ultimi relativi alle parrocchie — annesse lavanderie, pollaio, ecc., tutto della perpetua — non li avrebbe passati, e con ogni probabilità si sarebbe battuto per l'accettazione di questi nostri emendamenti.

Noi esprimevamo questa fiducia e il rammarico di aver perduto il rappresentante laicista in Giunta. Ora che l'abbiamo rimesso, o che l'avete rimesso, gli diamo questa informazione, a titolo di orientamento, se crede.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Per ricordare al cons. Raffaelli e togliere da eventuale imbarazzo il collega Avancini, che, quando il disegno di legge è stato approvato in Giunta, è stato approvato con la presenza dell'Assessore Molognani...

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): No, si calmi. Con riferimento al tema toccato da Raffaelli, e con buona pace sua, onorevole Paris, il disegno di legge che comprendeva gli enti che voi oggi col vostro emendamento tendete a tagliar fuori, è stato approvato da una Giunta in cui sedeva l'Assessore Molognani. Io ricordo che quanto inserito con l'emendamento all'emendamento all'art. 2, cioè le chiese, gli edifici pastorali e così via, fa parte di una legge dello Stato richiamata già precedentemente qui, votata dal Governo Fanfani, con l'appoggio de-

terminante del Partito socialista italiano nel 1962 alla Camera dei deputati...

PARIS (P.S.I.): (*Interrompe*).

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Dal Governo... È stato sostenuto dal partito socialista italiano...

(*Clamori*).

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Metto in votazione l'emendamento preletto.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza con 4 voti favorevoli.

È stato presentato un altro emendamento dai cons. Raffaelli, Vinante e Nicolodi, di togliere al 1° comma dell'art. 2 la parola « comitati ».

Chi chiede la parola?

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei ricordare che non è tanto una ragione politica, che ci induce a presentare in subordine questo emendamento per lo stralcio della parola « comitati », ma è anche una ragione giuridica. Avevo accennato difatti alla presunta, probabile illegittimità di questa inclusione, in quanto, essendo previsto all'art. 9, che l'approvazione dei progetti delle opere contemplate nella presente legge equivale a dichiarazione di pubblica utilità, non è ammessa la dichiarazione di pubblica utilità, per opere che siano costruite ad opera di comitati. Questo, in base alla nostra legge regionale del 17 maggio 1956, sull'espropriazione per pubblica utilità.

Io spero che almeno a questo la Giunta non dovrebbe avere ragioni di orientamento politico da opporre; se vuol metterci dentro anche questo, ce lo metta, poi in definitiva è ben lo stesso; possiamo metterci dentro anche

qualsiasi altra cosa, ma mi pare che questa qui, fino alla prova del contrario, è un'osservazione basata su una contraddizione di carattere giuridico. Per cui, se la volete prendere in questo verso, lo dovrete accettare.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?  
La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Per ricordare che abbiamo riportato nel disegno di legge n. 80 la stessa edizione esistente nella legge 30 maggio 1951, n. 3, dove si parla di «enti, associazioni e comitati aventi finalità di pubblica utilità». La legge è del 1951, quella ricordata da Raffaelli è del '56, non mi pare che a tutt'oggi, nel '63, siano sorte difficoltà di ordine giuridico ad interpretare, nel senso da lei ricordato in questo momento, la legge del maggio '51, n. 3.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?  
La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): A me pare, signor Presidente e signor Assessore, che il fatto che una cosa sia passata inosservata di fatto per un certo numero di anni, non giustifichi il continuare in tale situazione.

Guardate, io son felicissimo se domani il Governo respinge questa legge, anche per questo solo motivo; quindi non insisto, perché lo faccio contro le mie convinzioni e contro il mio interesse. Se questa legge viene bocciata sette volte, io son sette volte contento. Per me, il fatto che nella legge 3 ci sia rimasto, malgrado questa contraddizione con la legge per l'espropriazione, non dice niente; dice che c'è stata una situazione, così, di carenza, che non dovrebbe però essere ripetuta.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

Metto in votazione l'emendamento preletto.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza con 5 voti favorevoli.

Adesso viene l'emendamento aggiuntivo all'emendamento sostitutivo, riguardante l'articolo 2 presentato dalla Giunta. A questo sono stati presentati altri emendamenti. Uno dalla Giunta stessa, al punto 6, dice: sostituire le parole «ivi compresi quelli», con le parole «di edifici».

Dunque: «la costruzione, la sistemazione, l'ampliamento e il completamento di edifici destinati al culto e di edifici ad uso di ministero pastorale, di ufficio e di abitazione del parroco».

Chi chiede la parola su questo emendamento all'emendamento? Nessuno.

Metto allora in votazione questo emendamento all'emendamento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è accolto a maggioranza con 1 contrario.

C'è un altro emendamento da parte dell'Assessore Benedikter, al punto 7): Sostituire: «la costruzione, la sistemazione, l'ampliamento, il completamento di piccoli impianti elettrici, nonché gli allacciamenti a linee elettriche principali o centrali di frazioni o di gruppi di case isolati, sprovvisti di energia elettrica», con: «impianti di produzione, trasporto, trasformazione e distribuzione di energia elettrica, per assicurare l'approvvigionamento adeguato di nuclei abitati e anche isolati».

Chi chiede la parola su questo emendamento? Nessuno.

Metto in votazione l'emendamento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è accolto a maggioranza con 5 astensioni.

Adesso votiamo l'emendamento della

Giunta, che sostituisce il punto 5: « la costruzione, la sistemazione, l'ampliamento, il completamento di edifici e di impianti destinati a servizi pubblici ».

Chi chiede la parola su questo emendamento? Nessuno.

Allora metto in votazione questo emendamento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è accolto a maggioranza con 5 voti contrari.

Il nuovo punto 6) dovrebbe avere questo tenore: « la costruzione, la sistemazione, l'ampliamento, il completamento di edifici destinati a culto, edifici adibiti ad uso del Ministero pastorale, ufficio ed abitazione del Parroco ».

Chi chiede la parola su questo emendamento?

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, io gradirei sapere perché, nella originaria stesura del disegno di legge, la onorevole Giunta non fissò questo particolare settore per indirizzare l'intervento delle Province, in sede di attuazione del proprio programma.

Io non voglio minimamente azzardarmi a pensare che fosse sfuggito alla onorevole Giunta l'importanza del settore; né voglio minimamente pensare che la onorevole Giunta non conoscesse la legge 3), dove si faceva esplicito richiamo alle possibilità di intervenire in questa direzione.

Perché allora questo settore, come l'altro delle piccole centrali elettriche, era stato ommesso? Evidentemente, io penso, se la logica ha una sua legge, — ma penso che il nostro mondo sia un mondo di alogici e per questo vada molto bene — penso che non avesse inserito tutti quanti i settori di intervento contemplati dalla legge 3) su questo disegno di

legge 80, perché era sua intenzione mantenere in vita il disegno di legge n. 3, con alcuni finanziamenti da poter indirizzare in un modo piuttosto che in un altro. E mi pareva logico, e mi sembrava logico, perché è assurdo concentrare nelle mani di una Provincia, tutta quanta la potenza finanziaria di intervento in questo settore, quando la legge mantenuta in vita poteva operare *ad hoc* in un settore, con quella visuale che la distaccava dalla politica contingente.

Mi sembrava logico e mi ero seco me congratolato. Senonché mi è venuta in mente una cosa poi, onorevole Presidente. Mi è venuto in mente che, discutendo la legge regionale sull'ordinamento dei comuni, quando ci si avvicinava alla discussione degli oneri del culto, era giunta, a noi consiglieri regionali, una lettera, da chi di dovere, con la quale si richiamava la nostra attenzione sulla possibilità — sul dovere anche — di intervenire nel senso desiderato.

Ora, se d'improvviso si determina un mutamento nella opinione della onorevole Giunta in questo settore, io sono indotto a pensare che sia giunta analoga lettera, che sia giunta analoga richiesta, che ci sia sia doluti perché il settore restava escluso, non pensando invece che più correttamente e più compiutamente, esso settore poteva essere soddisfatto dalla autorità regionale con la legge che restava in vita e che si sottraeva a questo destino della programmazione.

Torno a ripetere che io sono contrario a questo inserimento, e parlo contro l'emendamento, perché qualora il concetto dell'intervento lo si fosse fermato sugli orfanatrofi, sugli asili e su tanti altri edifici, in cui veramente si esercita la carità, nulla da eccepire.

Ma, onorevole Assessore, l'intervento preponderante e predominante delle finanze regionali lo si è indirizzato altrove; lo si è

indirizzato negli istituti religiosi: 258 milioni; lo si è indirizzato nelle case sociali: 62 milioni, 81 milioni in programma; 387 milioni in programma per gli istituti religiosi; 426 milioni in programma per gli edifici del culto; 248 milioni già costruiti. E nascerà il problema dei mutui: chi va a mutuare? Chi deve costruire un campanile, va a fare il mutuo con l'istituto di credito? Darà le garanzie che dovrà dare per il campanile? O non sarebbe stato meglio che il campanile fosse rimasto competenza della legge 3 ed affidato alla Giunta regionale? Pensateci un momento. Io son convinto che meglio si serve la politica che si vuole attuare in questo settore, discriminando proprio qui, togliendo questa possibilità di intervento della Provincia, in questo delicato settore.

Pertanto mi dichiaro contro l'emendamento.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola su questo emendamento?

La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Mi pare che ebbi già a ricordare, nella lunga discussione avvenuta l'altra settimana in quest'aula, le ragioni per le quali sono stati inseriti con gli emendamenti, i nuovi settori di intervento sul disegno di legge n. 80. Il disegno di legge inizialmente prevedeva alcuni fondamentali settori di intervento, che poi sono stati ampliati per interventi operati dalla Commissione legislativa, e rispettivamente la stessa Commissione legislativa, su richiesta della Giunta, ebbe a dover operare sulla legge 3, sul disegno di legge n. 79, ex legge 3, già decentrata ormai alle province, ebbe ad operare delle riduzioni notevoli, in rapporto alla consistenza globale dei fondi disponibili per questo esercizio finanziario, sicché praticamente veniva a ridursi di tale en-

tità, la capacità effettiva di intervento della legge 3, che la Giunta ha dovuto rivedere le proprie posizioni, altrimenti noi avremmo avuto questi settori praticamente senza possibilità di copertura.

Queste sono le ragioni per le quali si sono operati gli interventi nuovi sotto forma di emendamenti presentati dalla Giunta, ragioni che sono state già abbondantemente in quest'aula dibattute l'altra settimana.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Metto in votazione questo emendamento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 5 contrari.

Adesso metto in votazione tutto l'art. 2, emendato.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari.

### Art. 3

*Il concorso è corrisposto direttamente il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno all'istituto mutuante ed è erogato per tutta la durata del mutuo, sulla somma effettivamente mutuata, nei limiti dell'ammontare della spesa riconosciuta ammissibile.*

*Può altresì essere autorizzata l'accensione di mutui parziali sulla base di stati di avanzamento.*

*L'istituto mutuante è tenuto ad erogare il mutuo in base a certificati di avanzamento dei lavori regolarmente vistati dall'Ufficio tecnico regionale dei lavori pubblici, in base ai decreti dell'autorità competente per l'espropriazione per pubblica utilità e, per l'ultima rata, in base al certificato di accertamento della regolare esecuzione dell'opera.*

Chi chiede la parola all'art. 3? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 3.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

#### Art. 4

*Le domande di concorso o di contributo devono essere presentate all'Amministrazione regionale, ai fini dell'approntamento del programma pluriennale di cui al successivo art. 11, entro il mese di gennaio di ogni anno in carta da bollo legale e firmate dal legale rappresentante dell'ente richiedente.*

*Alle domande devono essere allegati i seguenti documenti:*

- a) *copia della deliberazione dell'organo competente che ha autorizzato l'esecuzione dell'opera;*
- b) *relazione illustrativa dell'opera;*
- c) *preventivo sommario di spesa;*
- d) *piano finanziario dell'opera.*

Chi chiede la parola all'art. 4? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 4.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 5

*La concessione del contributo o concorso regionale avviene mediante decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta, dietro presentazione del progetto esecutivo comprendente:*

- a) *relazione tecnica;*
- b) *disegni;*
- c) *computo metrico-estimativo;*
- d) *capitolato speciale d'appalto o foglio di patti e prescrizioni nei casi d'appalto a trattativa privata o di esecuzione in economia;*
- e) *del piano di ammortamento vistato dall'istituto di credito mutuante.*

*L'erogazione all'ente mutuatario del primo concorso è subordinata alla presentazione del contratto di mutuo.*

*Non possono essere concessi concorsi o contributi per l'esecuzione di opere che abbiano già goduto o godano di altre provvidenze statali o regionali.*

Chi chiede la parola su questo articolo? Nessuno.

Allora metto in votazione l'art. 5.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 2 astenuti.

All'art. 6 c'è un emendamento sostitutivo da parte della Giunta.

#### Art. 6

*Ai Comuni deficitari, a norma dell'art. 2 della legge regionale 31.12.1955, n. 32, almeno i tre degli ultimi cinque esercizi finanziari, l'Amministrazione regionale può concedere contributi in conto capitale fino al 50% delle spese riconosciute ammissibili e concorso in interessi per la somma eccedente non ammessa a contributi.*

*Per tali Comuni i progetti delle opere da finanziare possono essere eseguiti a cura dell'Ufficio tecnico regionale dei lavori pubblici.*

Questo è il nuovo art. 6.

Chi chiede la parola su questo art. 6?

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei chiedere un chiarimento, perché qui mi pare che a suggerire delle contraddizioni esistenti si rischia di fare anche la brutta figura.

Quindi, con molta timidezza e tutto rispetto chiedo, signor Assessore, se non gli sembri che questa ultima disposizione possa venirsi a trovare in contrasto con quanto poi indicato e contenuto nell'art. 8; contrasto che per lo meno deve essere chiarito, non togliendo

qualche cosa, ma specificando meglio. È previsto cioè che i progetti delle opere da finanziare possono essere eseguiti a cura dell'Ufficio tecnico regionale dei lavori pubblici. L'art. 8 prevede il collaudo da parte degli stessi uffici tecnici: ora, mi pare un principio generale, non so se è valido in Cina soltanto o anche in Italia, che chi fa un progetto non può anche collaudarlo; in secondo luogo mi pare che deva essere specificato, o qui o all'art. 8 successivo, che le spese di progettazione non vengano computate nelle spese generali dell'opera, qualora il progetto sia stato fatto dall'Ufficio tecnico regionale, altrimenti mi sembra che la Regione dia il contributo per finanziare anche il proprio apporto di progettazione, magari pagando intanto gli interessi per quella parte di somma ad una banca, e questa non mi pare proprio una cosa logica. Per cui, se non ho visto male, sarebbe opportuno un chiarimento e non dovrebbe essere difficile sistemare le due cose.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Io vorrei essere tranquillizzato dall'Assessore competente agli affari generali, perché mi pare che con questa disposizione si possano invitare, in un certo senso, i comuni a farsi deficitari, per avere poi contributi al 50%, anziché il concorso negli interessi. Va bene che è citato l'articolo della legge apposita, che lo renderà assai complicato e difficile, comunque avrei avuto piacere di essere tranquillizzato dall'Assessore competente.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D. C.): A dir la verità non l'ho proposto io personalmente questo, è stata la Giunta che lo ha proposto. Io ritengo però che i bilanci dei Co-

muni deficitari siano seguiti dalle Province con attenzione, in modo da evitare che possa succedere inconvenienti come quello che lei lamenta, e che quindi la norma possa tradursi qui in un beneficio reale, laddove i Comuni, per la loro situazione deficitaria, non hanno possibilità di contrarre mutui, nel qual caso non avrebbero poi la possibilità di svolgere opere che magari sono necessarie.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Vorrei completare gli elementi di tranquillità per il collega Kapfinger, con l'assicurarli che i fondi previsti dall'art. 6, e che lei troverà poi elencati nella tabella di finanziamento della legge, sono tali da far seriamente meditare le Giunte provinciali, prima di arrivare a concedere il doppio concorso, cioè il contributo in conto capitale e rispettivamente e contemporaneamente il contributo in conto interessi anche.

La norma, che è sicuramente del tutto nuova per la nostra legislazione, è, a giudizio della Giunta, una norma che trova rispondenza a effettive necessità, dopo aver rilevato che taluni comuni, per opere pubbliche essenziali, non erano fin qui riusciti ad ammannire i mezzi necessari per la esecuzione delle opere stesse, pur potendo beneficiare del contributo massimo previsto dalla legge n. 3, cioè del 70%. Ci sono dei Comuni che non possono beneficiare dei contributi da parte dei Consorzi dei bacini imbriferi montani, e che, per la povertà dei censiti, non sono in grado di tassare nella misura necessaria a coprire la parte di contributo non assicurata dalla Regione, e che pertanto si sono trovati in passato, e si verrebbero a trovare in futuro, nella impossibilità di realizzare.

Naturalmente si ipotizza nella legge un intervento assai limitato ai casi di strettissima necessità, e va da sé che anche da questo punto di vista le Giunte provinciali scoraggerebbero eventuali comuni, che fossero portati a mettersi su questa strada, nell'intendimento di avere il doppio beneficio, in base all'art. 6 della legge.

Rispondendo al cons. Raffaelli, direi che non vedo la contraddizione da lui rilevata fra l'art. 6 e l'art. 8, perché si tratta, all'art. 6, eventualmente di comuni che si venissero a trovare in queste condizioni di povertà assoluta, ove anche la spesa di un milione, due milioni di lire per la elaborazione di un progetto, diventa una spesa notevole, e quindi si consente che l'ufficio tecnico possa provvedere direttamente alla elaborazione del progetto; non vedo poi la contraddizione con l'accertamento della regolare esecuzione delle opere, perché altra cosa è progettare e altra cosa è ovviamente il realizzare.

Si rilascia poi un certificato di accertamento della regolare esecuzione delle opere; si va ad accertare che il progetto, in questo caso elaborato anziché dal progettista A) o dal progettista B), liberi professionisti, dall'Ufficio tecnico della Regione, sia stato poi compiutamente realizzato.

Non vedo in questo senso assolutamente una contraddizione, e mentre sono d'accordo con il cons. Raffaelli che ci si deve cautelare, affinché non succeda di concedere il contributo sull'importo anche di progetto, compreso nell'importo complessivo preventivato e presentato all'amministrazione per la richiesta di contributo, qualora il progetto sia stato elaborato dall'Ufficio tecnico regionale, perché in questo caso noi daremmo, almeno per la parte « progettazione », il contributo due volte.

In questo senso sono assolutamente d'accordo con lei; farà parte poi delle istruzioni

che verranno date dalla Giunta regionale alle Giunte provinciali, richiamare l'attenzione su questo argomento, che sicuramente è fondato.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, per dire che non mi persuade molto la tranquillità dell'Assessore circa la mancata contraddizione fra il sei e l'otto, per quel che riguarda il certificato di regolare esecuzione. Insomma, è o non è praticamente un certificato di collaudo? E mi pare che per la prima volta si introduce il principio che chi ha progettato l'opera fa anche il collaudatore della medesima.

Lo capisco anch'io che è differente il caso, che si potrebbe ipotizzare, del collaudatore identico all'esecutore dell'opera; quello poi sarebbe il colmo, ma anche qui mi pare che si potrebbe provvedere diversamente.

Io volevo suggerire, se credete tenerne conto, per maggiore chiarezza, due emendamenti: cioè lasciare com'è l'art. 6, purché all'art. 8, prima riga, si dica: « in ciascun progetto, esclusi quelli compilati a norma dell'art. 6, ultimo comma, sarà computato per spese di compilazione, ecc. », quindi si fa l'esclusione dei progetti compilati a cura dell'Ufficio tecnico regionale.

All'art. 8, ultimo comma: « il collaudo delle opere sarà eseguito dall'Ufficio tecnico regionale dei lavori pubblici, secondo le norme vigenti per i lavori per conto dello Stato », aggiungere: « per le opere il cui progetto è stato eseguito a norma dell'art. 6, ultimo comma, il collaudo viene eseguito da... », ed io ho messo puntini perché non so se si può indicare altro ente. Cioè penso che si possa indicare, non so, il Genio Civile, un ufficio tecnico estraneo, ma certo bisognerebbe evi-

tare che lo stesso ufficio che ha progettato l'opera provveda al collaudo.

Questo mi pare suscettibile quanto meno di osservazione.

PRESIDENTE: Dunque chi chiede ancora la parola?

La parola al dr. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Mi sembra che sia opportuno chiarire il richiamo all'art. 2 della legge regionale 31 dicembre 1955, per quanto concerne i comuni deficitari, ai fini anche della interpretazione della legge. Questo richiamo non si riferisce ai comuni in quanto ricevono i cosiddetti contributi integrativi per il pareggio del bilancio; si riferisce ai comuni, i quali, come dice l'art. 2 richiamato, non possono conseguire il pareggio economico, nonostante l'adozione dei provvedimenti di cui ai commi 5° e 6° dell'articolo precedente. Questi provvedimenti consistono nell'elevare la sovrainposta sui terreni, sovrinposta fondiaria e l'addizionale sui redditi agrari, fino al 400%, cioè nel quadruplicare questa sovrinposta, e nell'elevare del 50% tutte le imposte e tasse, non afferenti a servizi pubblici, esclusa l'imposta di famiglia e quella sull'industria e commercio, arti e professioni.

Quindi mi sembra che questo riferimento contenga anche una certa remora, nel senso che non tutti i comuni saranno disposti, soltanto per ottenere il beneficio di cui all'art. 6, ad applicare le cosiddette supercontribuzioni nella misura massima consentita dalla legislazione vigente.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola su questo articolo?

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Per dichiarare che sul pri-

mo dei due emendamenti annunciati dal cons. Raffaelli, se essi saranno presentati, sul primo della sostanza, così come è stato letto, quello inteso cioè ad evitare la possibilità di concedere il contributo, anche sulla progettazione dell'opera, quando già la progettazione dell'opera fosse stata eseguita dall'Ufficio tecnico regionale, naturalmente io sono d'accordo; non trovo invece la necessità del secondo, per le ragioni già dette.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 6 sostitutivo.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari.

È stato presentato un nuovo art. 7, sostitutivo, da parte della Giunta:

*« Nel caso in cui gli enti locali si trovino nella impossibilità di garantire, in tutto o in parte, con le entrate delegabili, i mutui per l'esecuzione delle opere previste dalla presente legge, i mutui stessi potranno essere garantiti con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta su apposito fondo di cui all'art. 11 secondo comma. Tale fidejussione ha carattere sussidiario a norma dell'art. 1944, secondo comma, del codice civile ».*

Chi chiede la parola su questo emendamento sostitutivo? Nessuno.

Metto allora in votazione l'emendamento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Emendamento sostitutivo dell'art. 8, presentato dalla Giunta.

*« Il certificato di accertamento della regolare esecuzione o stato delle opere è rilasciato dall'Ufficio tecnico regionale dei lavori pubblici ».*

All'art. 8 c'è un emendamento firmato da Salvadori, Raffaelli, Avancini.

Dopo le parole « progetti », mettere: « esclusi quelli redatti a norma dell'art. 6, 2° comma ».

Chi chiede la parola su questo emendamento? Nessuno.

Metto in votazione l'emendamento a questo emendamento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Metto in votazione l'art. 8, così emendato.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 5 astenuti.

#### Art. 9

*L'approvazione dei progetti delle opere contemplate nella presente legge equivale a dichiarazione di pubblica utilità.*

Chi chiede la parola su questo articolo? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 9.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari.

#### Art. 10

*Alle operazioni di mutuo previste dalla presente legge non sono applicabili le limitazioni di cui all'art. 300 del T.U. della legge comunale e provinciale, approvato con Decreto 3 marzo 1934, n. 383.*

Chi chiede la parola all'art. 10? Nessuno.

Metto in votazione l'art. 10.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari.

C'è un art. 10 bis, presentato da Vinante, Raffaelli, Paris, che dice: « I beneficiari dei contributi o concorsi regionali, accordati a norma della presente legge, devono impegnare a non mutare destinazione ad uso pubblico delle

opere sussidiate, senza il consenso della Giunta regionale. Tale vincolo deve, sempre che sia possibile, essere annotato nei Libri fondiari ».

La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Noi abbiamo presentato questo emendamento, perché riteniamo necessario che le opere finanziate con i contributi regionali, mantengano sempre quella destinazione.

Da parte di diversi consiglieri si è obiettato che la legge 80 riporta un po' gli argomenti della legge 3.

Io vorrei dire che invece peggiora notevolmente la legge 3, se non viene almeno accettato il principio che non si possa disporre arbitrariamente di opere finanziate con contributi regionali; in modo che ci sia la garanzia della sussistenza e della continuità dell'opera.

Io avevo sollevato, in discussione generale, l'esigenza di questa disposizione; avevo chiesto all'Assessore se poteva darmi la sicurezza che questa disposizione era stata applicata nei finanziamenti delle opere, che sono state fatte con la legge 3, perché da indagini che io ho fatto, non ho notato nessuna iscrizione del vincolo nel Libro fondiario, il che vuol dire che da parte della Giunta si è voluto dimenticare l'esistenza di questa disposizione.

Ora, voi direte: ma se affermate che noi non abbiamo rispettato questa disposizione, tanto vale non metterla!

No, noi non siamo di questo parere, signori della Giunta, in quanto se la disposizione esiste, a noi rimane la facoltà di poter chiedere l'applicazione e il rispetto di questa disposizione; il che viceversa non si verificherebbe se la disposizione non esistesse.

Ora noi ci domandiamo, signori della Giunta, signor Presidente, signor Assessore: come mai non avete trasferito questa disposizione nella nuova legge? Probabilmente perché

costituiva una certa limitazione nei confronti della Giunta... Non so; l'Assessore fa una espressione come a dire: costituisce o non costituisce limitazione? Comunque io le chiedo espressamente, signor Assessore, perché non si è introdotta questa disposizione. Insisto su ciò perché sono state sovvenzionate e finanziate delle opere che hanno, non certo una funzione pubblica, ma che possono essere cambiate nella loro destinazione, in qualsiasi momento. Penso che ciò dovrebbe costituire anche per voi un certo impegno, a far sì che ciò non avvenga. Perciò abbiamo presentato questo emendamento, non solo perché questo principio sia trasferito nella nuova legge, ma cogliamo l'occasione per ripetere la nostra richiesta, conoscere la ragione per cui non è stato applicato sinora. Chiedo che l'Assessore voglia formalmente rispondere a questa richiesta; e se ciò non corrisponde a verità, voglia gentilmente informarci delle ragioni per le quali non è stato usato. E noi richiamiamo la Giunta al rispetto delle disposizioni della legge; la legge c'è, l'articolo c'è, perché non è stato rispettato? Io chiedo al signor Assessore che mi dica se l'applicazione di questo articolo è stata fatta solo parzialmente, perché, ripeto, nei casi da me ricercati, ho riscontrato, nella forma più assoluta, che non ci sono state delle annotazioni nel Libro fondiario, e che non vi è stato alcun impegno per mantenere la destinazione, salvo deroga da parte della Giunta, delle opere che sono state sovvenzionate da parte della Regione.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Per dirle, consigliere, che la mia attenzione al tema viene praticamente richiamata in questo momento, perché, pur essendo stato qui ricordato che l'iter di questo disegno di legge è stato un iter tormentato, —

se ricordo bene il termine che si è usato in quest'aula — in sede di Commissione legislativa, non ricordo che la questione sia stata sollevata, e personalmente non avevo pensato di inserire, nel disegno di legge n. 80, quanto pressappoco è detto nell'art. 3 della legge n. 3, del 3 maggio 1951, perché esso non poneva, nemmeno in sede di legge 3, l'obbligo che lei ha richiamato qui. L'art. 3 recita: « i beneficiari dei contributi, ecc., devono, a richiesta della Giunta regionale, ecc. ecc. ». Quindi l'obbligo si sarebbe determinato nel momento in cui la Giunta regionale avesse richiesto.

Ora, guardi, io, circa l'amministrazione passata, ovviamente non sono andato a fare indagini, e per quanto riguarda la mia amministrazione io non ho ritenuto di avere davanti a me dei casi da sottoporre alla Giunta regionale, affinché essa avesse a richiedere l'obbligo e la conseguente iscrizione dell'obbligo nei Libri fondiari.

Le dirò tuttavia che, in linea di principio, personalmente, non sono contrario all'inserimento dell'articolo, così come è formulato nella legge 3; vorrei, consigliere, se lei lo ritiene possibile, e posta anche l'ora, magari pensarci un momentino. Il signor Presidente del Consiglio ha dichiarato che la seduta sarebbe proseguita fino alle sei e mezzo, quindi non arriviamo certamente ad esaurire l'esame della legge.

Chiederei allora che si anticipasse di qualche minuto la sospensione della seduta, in modo da poterci ripensare un momentino, anche perché sono le sei e mezzo, e riportare la discussione domani mattina, in sede di proseguimento.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta è tolta e riprende domani alle ore 10, con orario diviso, mattina e pomeriggio.

(Ore 18.30).